

MAGL
11
9
485
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

Google

11.3.4/5
AI

FOTOGRAFIE POETICHE

DELLA

RIVIERA OCCIDENTALE

DA

PORTO MAURIZIO ED ONEGLIA

PER

BONALUMI FRANCESCO

VOLUME PRIMO

GEOLOGIA, METEOROLOGIA, FLORA

SECONDA EDIZIONE

ONEGLIA
TIPOGRAFIA, LITOGRAFIA DI G. GHILINI
1873.

Proprietà letteraria dell'Autore.

Digitized by Google

11.9 485

II

A

LEONARDO AQUARONE FU CAV. AGOSTINO.

RICORDO

DI GRATA AMICIZIA

Digitized by Google

11 · 9. 485

Digitized by Google

Gentilissimo Signore ed Amico,

Fu nella dolce solitudine della vostra amena villetta sul torrentello di Artallo, che concepii l'idea di fotografare il vostro nativo paese, questa seducente lingua d'Italia che chiamano la *Riviera di ponente*. N'avevam discorso tante volte insieme, delle incantevoli sue bellezze! e tante volte facemmo voti insieme che nazionali e forestieri, in cerca di tiepide stazioni invernali, apprezzassero finalmente anche le nostre soleggiate marine e vi seminassero i loro eleganti casini, che presi la penna e scrissi.

Voi sapete, o Signore, che gli uomini del Nord, la gente più positiva del mondo, adorano la scienza in casa e vengono in Italia, la patria delle arti belle, a cercare la Poesia. E non appena sciolgono le loro valigie, che armati da alpinisti, da geologhi o d'erborizzatori, si sparpagliano pei nostri monti e per le nostre vallate a far tesoro di minerali e d'erbe. E beato chi torna collo zaino più ricco, coll'album più completo. Naturalmente tutti questi stranieri, investigatori delle naturali bellezze, han bisogno d'una guida.

Digitized by Google

Già cento penne d'illustri scrittori descrissero la nostra bella Liguria dalle sue primi origini ai nostri giorni e nelle storiche vicende e nelle arti e nei costumi; in ogni cosa. Ma sono libri serî, che vogliono riflessione e studio. Un volumetto fantastico come le nostre colline, leggero come il *touriste* che vi si arrampica sopra, un volumetto che al pari di lui cerchi la *scienza* unita al *diletto*, non gli sarebbe forse un caro compagno nelle sue escursioni? Pigliai dunque la penna e scrissi.

E molte di queste pagine volanti, che andarono a posarsi sulle appendici dell'umile nostro giornaletto *l' Unione* misero le penne nella vostra villetta di Artallo. Le raccolgo dunque in un fascio e le riporto in su quel memore tavolo, da cui spiccarono il volo. Ogni volta che Vi cadran sotto gli occhi, tacitamente Vi diranno al cuore: *ricordatevi, Signore, del Vostro*

BONALUMI.

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

1.

Che benedette sieno, cara Liguria, queste folate d'aria frizzante, che mi soffiano in viso i misteriosi palpiti della tua marina e le gole delle apriche tue valli! Que' sbuffi d'aria, che mai non quetano, mai non ci lasciano quetare: tutti i nervi fremono, come le corde d'un'arpa, in cui spirino insieme le nove muse; fischiano le orecchie *voci alte e fioche* e il lumicino della intelligenza addormicchiato nel cerebro sprizza scintille da tutti i pori come una sfuriata di razzi. È forse alla vivacità di quest'aere irrequieto, che tu devi quella flora spontanea di poeti, che prospera sì bene per le tue contrade?

E già che il tiepido soffio de' tuoi venti gonfia le vele e invita a scorrere le tue marine, lascia che col fido compagno de' miei viaggi, la macchina fotografica, io salti a bordo del battello, la Fantasia, e voli a beverne ed a ritrarne i magici incanti. Capitano di nave senza matricola, e quindi libero come il pensiero, io vo' passare in rivista questo fulgido diadema di cento perle, che incorona il classico Tirreno: voglio

gettar l'àncora davanti a quella che più mi piace e passar oltre dinanzi all'altra, se mi talenta. Dove mi colpisce la pompa pittoresca d'un paesaggio, là voglio appuntare le mie lenti istantanee e divertirmi a strapparne la fisonomia: — dove mi sorgono innanzi, redivive fantasime, le storie de' morti secoli, io voglio interpellarle e rivivere della polverosa lor vita: — dove incontro rupi sfranate e strati sconvolti, pagine accartocciate del tellurico libro, io vo' fermarmi a decifrarne i geroglifici: — dove la fauna e la flora han qualcosa di nuovo a sussurrarmi nell'orecchio, io voglio ascoltarle: — dialetti, arti, costumi, uomini e cose, tutto quello, che ferma la mia attenzione, ebbene io voglio contemplarlo a mio bell'agio: e così sia! (1)

Salute dunque al tuo placido seno, in cui m'affido, o splendido mar di Liguria, emulo del suo cielo sì splendido! Oh! il mare! così bello... quand'è bello, proprio come il cielo, con cui si confonde. Terribile ne' suoi furori al pari di lui, come lui seducente nell'interminabile sorriso delle sue calme. Chi può resistere a queste molli increspature di trasparenti azzurri, con cui ci viene ad invitare? a questo instancabile ritorno di onde tranquille, che sembrano

(1) Il lettore ricordi qui e in seguito che questo non è che un *primo volumetto*. Un secondo – Corografia, Storia, Belle arti – è già in elaborazione e presto terrà dietro al presente.

11 9 685

dirti: e tu non vieni ancora a cullarti su questo lembo di cielo, che spieghiamo sotto i tuoi piedi?

Salute al tuo placido seno, in cui m'affido, o ligure mare: e voi conducetemi sovr' esso, o zefiri primaverili, a inebbriarmi nell'incantevole panorama della Riviera, che ne forma l'aurea cornice.

2. Portomaurizio.

Serenissimo e baldo, come il pensiero dell'avvenire in cuore al giovane, s'alza nel cielo il sole. E cielo e terra e mare, tutto esulta e tripudia di vita in quel diluvio di luce. Una fresca brezzolina, timidamente ardita, come tutte le figlie della montagna, m'accarezza le guancie col fruscio d'un' ala d'angiolo che passi e porta l'agile mio schifo sul sentier de' piroscafi. Rivolgiamoci ad aspirare questo alito vivificante, che l'Appennino ci manda. Che prospettiva incantevole! Nessun'altra città per la Riviera di ponente si presenta agli occhi de' naviganti con più femminea civetteria di questa. Abbasso le vele: fermiamoci.

Com'è pittoresco quel gruppo di bianche casuccie, di loggie apriche e d'asiatiche terrazzine, che si arrampicano, si scavalcano, si affollano sulla cima di quel tondeggiante poggetto, che si protende nel mare. Par che si levino tutte in punta di piedi, per potersi specchiare ne' suoi lucidissimi cristalli. In

Digitized by Google

mezzo di quel ciuffo arruffato d'acuti comignoli sorge la vecchia torre scoronata, a guisa d'avolo ottuagenario, che narra le sue favolose leggende ad una vispa nidiata di bimbi. Solitario a mezza china, come uno che basti a sè stesso, slancia in alto la maestosa sua mole il nuovo tempio, per proiettarsi con sublime pensiero nei campi azzurri del cielo. Dietro di lui fa capolino il sontuoso palagio del municipio, quasi voglia concorrere col santuario a raccogliere in un unico centro le sparse membra di un popolo solo. E sotto di loro si spiegano a ventaglio, tuffandosi dall'una parte in mare, sparpagliandosi dall'altra sulle litorali colline, i più recenti edifici. È un capriccioso disordine di chiesicciuole, di palazzine, di villette, buttate là a casaccio quasi da un'immenso vaglio, donde sorte un insieme grazioso, che cerchi invano per la restante Liguria.

Dalle radici di quell'erto colle, su cui anche la palma ha voluto sfoggiare il suo frastagliato pennacchio, staccansi a mo' di braccia due lunghe gittate di massi granitici che formano un tranquillo bacino, ove sciorinano al sole le loro vele i legni cittadini, reduci da lontane fortune. Magnifico sfondo di questo quadro brillante, a sinistra l'immensa spianata del mare, a destra le spine dorsali di tre fughe di colli, foscamente ammantati d'olivo, che serpeggiando l'una sull'altra vanno a raggrupparsi in un nodo lontano sui contrafforti pennini.

È un paesaggio degno del pennel di d' Azeglio, o meglio forse della sua magica penna. Ah! lascia, ch'io ti ripeta, cara Città, quelle parole, che tu mi strappasti un'altra volta dal petto, al primo vederti.

Nuova mia patria, io ti saluto, o Porto,
Tra le figlie del mar figlia sì bella,
Dalle cui bianche spume sembri sorto,
Qual Venere novella.
E di Venere in guisa, allor ch'esciva
Per soleggiarsi dalla sua conchiglia,
Mollemente t'assidi in sulla riva
Del porto, onde sei figlia.
Qual superba postura! aereo monte
Un origlier ti forma da reina:
Tappeto immenso come l'orizzonte
Ai piedi hai la marina.
Salve, o di bianche aguglie irta foresta
Vere spume di mar petrificate,
Che di quell'arduo poggio in sulla cresta
Alto sul mar vegliate!
Salve, o nuova mia patria! — antiqua culla
Della Città, ch'or si distende al lido,
Voi protetta l'avete ancor fanciulla
Dal saraceno infido.
Ivi a stormo accorrean dalle lor ville
Di spiedi e remi armati i marinari,
Quando a stormo sentian nunziar le squille
Vele insidiose ai mari.

E vivente muraglia al patrio colle,
Quante volte col sangue dei corsari
Agli ulivi impinguâr le scarse zolle
Quei bravi marinari!

Era perciò, che quella gente scaltra
Come un'oste accampata alla vedetta
Quelle case addossò l'una sull'altra,
D'un'aspro greppo in vetta.

E, sotto a tetti all'apparenza trista
I tesori ascondea tolti all'oriente,
Ingannando così l'avida vista
Di quella turpe gente.

Tutto alfin si cangiò: sconci pirati
Più non scorrono omai gli itali flutti,
Che d'itale bandiere impavesati
Liberi or sono a tutti.

E tu dal colle inverso al mar scendendo
Spieghi or la pompa della tua ricchezza,
D'alti edifizi il tuo bel suol coprendo,
Che sono una bellezza.

Vieni, e mira, o stranier, qual edifizio
Al grand'Eroe della legion tebea,
Donde il nome pigliò, Porto Maurizio
Dal proprio seno ergea.

Di cupole e colonne ingente mole,
Ch'una progenie ha logorato intiera,
Pochi n'indora di più belli il sole:
Roma n'andrebbe altera.

Digitized by Google

E i migliori ha chiamato a decorarlo
Di scalpello maestri e di pennello:
Fermati, o passeggero; a rimirarlo:
Quel tempio è proprio bello.
E troppo bello è pur questo ch'or vedi
Sorger nuovo teatro, altra sua gloria,
Che bello ancor saria sorgendo in piedi
Nella città dei Doria.
Ardimentosa gente, a cui sorride
Ricco di speme un avvenir vicino,
Grandi innalza i suoi seggi e vi s'asside
Siccome una Torino.

3. Oneglia.

Il panorama di Portomaurizio si fonde e si completa con quello di Oneglia. Mirando l'uno, non si può non vedere anche l'altro: tanto sono vicini. E perchè non si fusero del tutto insieme queste due care città, che un matematico chiamerebbe complementari?.... Ma quanta diversità di paesaggio nel loro primo colpo d'occhio! Da una parte il fantastico rabesco delle poesie orientali; dall'altra la nobile severità della prosa normanna: qui un vago disordine di linee spezzate che irradiano da diversi fuochi divergenti; là invece il simpatico dominio della linea retta. Che piccante antitesi! Eppure l'una contribuisce tanto a render l'altra più bella.

Vista dal sentier dei piroscafi, Oneglia è una lunga striscia di variopinti caseggiati, duplicata dal limpido specchio del mare, che ne lambe i piedi, dentellata da torricciole, da cupole, da belvedere e da numerosi frontoni di palazzotti, che sporgono da altre schiere parallele interne, forse apposta per rompere la monotonia del rettilineo. Dalle estremità della sua fronte partono due curvi moli, che raccolgono in un pacifico seno le mercantesche sue vele: a destra il capo Berta, tempestato di biancheggianti casolari, mentre la protegge contro il gelido grecale, le forma una robusta cornice col verdecupo de' suoi boschi d'ulivo: a sinistra sprofondasi una valle ridente, solcata dal torrenziale Impero, la quale co' suoi ripidi fianchi popolati da pensili borgatelle e collo sfondo imponente delle alpestri giogaie compie superbamente quel quadro.

Ed ora chiudiamo i vetri della nostra macchina fotografica: entreremo in seguito ad ammirare lo interno di queste due liguri gemme: ora alziam le chiaviche a quella piena d'affetti che ci tumultua nel fondo dell'anima.

4. Cielo! che cosa sarebbe....!

E te dunque, informe ammasso di sgretolate puddinghe e di schisti sfogliati, che, slungando il passo tra due città sorelle, rovini un magnifico

Digitized by Google

golfo senza aver l'ardimento di innalzarti a dignità di promontorio — te dunque chiamano *la Punta delle forche vecchie?*..... Vecchie o nuove, che colà s'impicchino tutte le fraterne rivalità, le gare gelose di campanile, le ruggini secolari tra popoli fratelli! Quante volte, solitario sognatore assiso sulla punta di quel molo occidentale, io ti contemplo sdegnoso, o importuno aborto di capo! quante volte ripenso col cuore briaco di rabbia all'imponente spettacolo, che mi presenterebbero ora le tue diserte gradinate, se queste due care città sorelle, l'una superbamente insediata su quell'aereo scoglio, l'altra mollemente adagiata sul lido, avessero generosamente allungate le braccia e si fossero fuse in una sola lungo i tuoi fianchi! Quale incantevole anfiteatro di ville dai vivaci colori e dalle forme leggiadre si specchierebbe ora in questo vedovo seno! Qual'altra mai tra le figlie del mare oserebbe contendervi lo scettro sulla riviera dell'occidente?

« Sogni dorati e vani!... » Eppure: sì che voi le avete distese le vostre piccole braccia, ma le avete gettate nel mare per formarvi in tanta cospirazione d'interessi il vostro piccolo seno a parte: moncherini impotenti, non braccia virili atte ad afferrar quell'immenso avvenire che vi sorride là in fondo... da dove sorge saettandovi in faccia il sole dell'oriente.

Oh! se que' *radi* interni si fossero aggiunti a quelle

ulne esterne dall' una parte e dall' altra ed avessero formato due sole braccia sinceramente slungate a stringersi la mano.... almeno in mare... chi ci sà dire che cosa sarebbe ora questa città di città, questa poetica *Maureglia*, che mi ballonzola in capo a guisa di fuggevole miraggio? Un porto gigantesco sulla frontiera tra due linee parallele di vapori, la terrestre e la marittima, di cui la prima gli percorre l' arco, la seconda gli sottende la corda; un porto gigantesco in cui mette capo uno degli sfoghi più naturali del pingue Piemonte, — che scalo tumultuoso, che multiforme emporio, che febbrile agitazione sarebbe di uomini e di cose! Io vedrei ora arrivare cariche dei preziosi tesori dell' Indie e delle Antille due convergenti processioni di navi; udrei l'acuto sibilo di tre convogli che dal nord, dall' est, dall' ovest accorrono per distribuirne lo scarico alle cento cittadelle del lido e delle valli internate; dalle quali udrei sboccare sibilando tre altre locomotive esportandone seco i loro oli squisiti, i lor fragranti agrumi, i loro vini spumanti, che tre fughe di bastimenti trasporterebbero tosto all'ovest, all'est, al sud. In quel rapido tumulto di scambi, io vedrei moltiplicarsi i capitali, sorger nuove fortune — le case *a, b, c* e tutte le lettere dell' alfabeto minuscolo, trasmutarsi in maiuscole, e queste inquatarsi negli stemmi dorati sotto le gemmate corone dell'industria e del commercio. Sogni e poi sogni!

Un porto gigantesco sul limitare della Francia è di diritto stazion navale, e.... oh! gioia feroce! io vedrei posarsi qui dentro questi natanti fulmini di guerra pronti a scoppiare sul primo Remo insolente, che salti il vallo tracciato da Romolo. E dietro a loro io vedrei sorgere sull'inerme cocuzzolo di queste pendici il turrito diadema della nostra regina.

Sogni e poi sogni! e intanto io son qui solo in *sul sentiero dei piroscafi*... solo in un silenzio di morte..... e se pur veggo svolgersi sul firmamento qualche spirale di fumo; è un piroscafo che passa frettoloso per altre vie, senza degnarci d'altro saluto...... Oh! nò, ch'io non son qui solo del tutto. Qui, sul punto d'incrociamento delle saette dei vostri due porti, un grosso bastimento ha da due giorni gettato l'âncora per trarre un po' di fiato dopo una corsa vertiginosa..... Qual delusione! con due porti in faccia, doversi ancorare nel mare! Ma i piccini non possono abbracciare i grandi.

Il mondo non è che dei forti e la forza sta nell'unione. Una volta, anche il Ticino, anche la Trebbia, per fino il gran padre degli itali fiumi, l'Eridano, erano altrettanti Imperi, che dividevano città sorelle e popoli fratelli: e allora tutti eravamo piccini, e despoti stranieri ci schiacciavano coi calcagni la testa. Ora che quelle infami barriere furono strappate, e più non scorrono altri Imperi in Italia, che qui, le nordiche Potenze ci chieggono e ci strin-

gono nobilmente la destra.... Maledetto torrente, che solchi questa valle di Tempe, colle perfide spire d'un angue avvelenato, che il sole ti bruci anche quest'ultimo filo d'acque e gli aspri gioghi di quelle cime ti colmino dei loro ruderi; e terra e cielo ti scancellino per sempre dalla carta dei fiumi d'Italia! (1)

5. Il Cielo della Liguria.

Come sono romantiche le limpide notti della Liguria! che dolce poesia ci piovono in fondo all'anima questi cieli, così sfarzosamente stellati, che si raddoppiano in questi placidi mari! Infamia al primo, che calunniando il tuo cielo, o Liguria, lo disse povero d'astri. Ed io mai non mi vidi scintillar sulla testa così numerose e così lucide queste ilari figlie del firmamento. Pare anzi che quì tutte gareggino nel farsi avanti. Anche quelle altrove perdute tra le chiazze albeggianti delle nebulose, quì fan capolino per vagheggiarsi, celesti civettuole, ne' diafani azzurri del queto Tirreno. E l'umile mio schifo, sospeso quasi tra due infiniti l'uno riflesso dell'altro, soavemente mi culla nel centro di

(1) Vedi in proposito il magnifico progetto sulla fusione di que' due porti, concepito e steso dal prof. Leonardo Novaro, capitano di lungo corso e professore di nautica al nostro R. Istituto di marina.

Digitized by Google

una sfera tutta stellata. O voi, estri geniali del canto, che volteggiate dintorno alla mia barchetta, cantatemi questa sublime poesia di mondi che la Liguria mi spiega dinanzi:

6. A cielo stellato.

Gioie degli occhi miei, limpide e belle
Dagli azzurri infiniti a mille a mille
Ecco specchiarsi in mar l'argentee stelle;
E sorrider vêr noi, quali pupille
D'innamorati Spiriti celesti,
Ove un divo d'amor raggio scintille.
Giovani, o voi, ch'esagitati e mesti
Lasciò lo svampo di fallaci amori,
Meco venite, e ritemprate in questi
Fuochi superni gli ammolliti cuori.
Oh! gli era pure al ciel, che bimbi ancora
Gli occhi e il cuore ergevam coi primi albori:
Verso quei regni della fulva aurora,
Dove di liquid'oro in una pioggia
Sfolgora il sole e cielo e terra indora,
Dove la notte il suo bel manto sfoggia,
E il fulmin guïzza in sen di nugol'atri,
Dove il suo fulgid'arco Iride poggia,
Vago d'incanti olimpo, anfiteatri
Dell'opere di Dio, e non indegni
Di sua stessa magion magnific'atri.

Ivi, i padri ci han detto, ivi hanno i regni
Delle gioie perenni, ove intrecciati
Van d'angioli e di belle alme convegni.
Oh! quante volte in quei giorni beati,
Quando inconsci di colpa erano i cuori,
De' zefiri sui vanni addormentati,
Spaziavamo in quel ciel tutto splendori,
E su' d'astri ingemmati aurei tappeti
Ci mescevam danzando agli alti Cori.
Venite; e come in que' bei dì sì lieti,
Della luce avvolgiamci entro al fulgore
Fra un popolo di soli e di pianeti.
Oh! quante cose ei vi diranno al cuore,
Che, di dolcezza inebriato, il volo
Spiegherà certo a più felice amore. —
No, non ha solo il dì, la terra solo
Di laudi un carme al Facitor del mondo.
Senti: or che tutto d'uno all'altro polo
L'orbe in silenzio si compon profondo,
Intuonan gli astri in ciel le loro lodi,
E comincia la notte inno giocondo.
Vieni, o mortal, tendi l'orecchio ed odi,
Odi con quanta melodia l'empiro
Canti di Dio le glorie; odilo e godi.
L'un dopo l'altro i secoli ne udiro
Le stupende armonie: le udir le genti,
Che lor fremeano in grembo, e istupidiro:
E mille lingue in mille strani accenti
Scoppiâr dovunque, ampio concerto e pio,
Ai celesti mescendo i lor concenti.

Delle grand'opre or spettator di Dio
Tu di sua gloria al santuario innanti
Alfine or tu t'assidi, o secol mio.
Ed al mutar de' passi tuoi giganti
Ergersi par dei firmamenti il velo
E la Luna ed il Sole e le brillanti
Delle Stelle famiglie e tutto il Cielo
Muoversi incontro a te dalle sue cime,
Di teco unirsi in dolce accordo anelo.
Secol dall'alte idee, d'una sublime
Ansia insaziata al Bello al Buono al Vero,
Muovi tu pur dalle terrestri ed ime
Sedi a t'unir coi cieli in un pensiero.
Deh! v'abbracciate quai fratelli e fia
Come tra il cielo e il secolo primiero,
Tra quest'evo ed il ciel piena armonia.

7. Portomaurizio ed Oneglia al chiaro di luna.

Ed ora uno sguardo anche alla terra.

Spettacolo curioso! Queste due care città, così belle di giorno, non lo sono meno di notte. Vi pigliano tinte così fantastiche, v'assumono attitudini così capricciose, che la è una vera fantasmagoria. Ma con quanta ostinazione, e l'una e l'altra conserva anche di notte i lineamenti più marcati della sua fisionomia! Portomaurizio è una *fèèrie* di fuochi senza traccia di disegno — saresti ten-

tato a dirla un turbinio di scintille, che un colpo d'aria solleva da un' immenso braciere — una gigantesca girandola di fuochi artificiali, che abbia dato appena appena l'ultima sua scarica — una costellazione caduta sui poggetti del lido — Oneglia è una lunga fuga di lumi, ancora in linea retta, che si riverberano nella marina. Chi non la direbbe una strana processione di bianche fantasime che s'inerpichi sul colle di Berta? Sfilata così com' è proprio sul ciglio della ferrovia, col campanile in testa e con quell' ampia bocca di galleria dinanzi, a volte la scambieresti per un gran convoglio illuminato a giorno, che si prepara ad imboccarla! Ah! se tu devi mai avanzarti, Oneglia, non girar quel capo. Di là soffia impetuoso il freddo grecale. Spiegati da quest'altra parte, lungo le curve sinuose di questo golfo incantevole, sui lenti declivi delle sue colline.

Che splendida marina sarebbe una falange di fiaccole dal capo Berta alla punta della Batteria! qual piroscafo oserebbe passar di qui senza rallentar la sua corsa? qual navigante saprebbe staccar lo sguardo da quell'affascinante barbaglio di lumi!... Oh! se anch' io potessi pronunciare quel *fiat lux*, cui tien subito dietro e la *luce fu fatta*!.... tu pure saresti costretta a confessare, come Colui, che lo potè dire: *e vidi che la era proprio un gran bene.*

Più poetica ancora è la Riviera inargentata dai

candidi raggi di una serenissima luna. Meraviglioso è l'effetto dei chiaroscuri: come spiccano i suoi bianchi castelli appollaiati a ridosso d'un gran corpo d'ombra e questo interminabile rosario di cittadelle intercalato dai capi sporgenti, che ti si svolge dinanzi. Sembra di percorrere sulle ali della fantasia un paesaggio dell' Una e mille notti: di aver gli occhi in una camera oscura, in cui si succedono gli stereoscopi di una terra orientale.

8. La Collina di Portomaurizio.

È mezzogiorno. Un sole d'aprile nel cuor del febbraio versando a torrenti la sua limpida luce sulla nostra collina ne fa spiccare tutti i più minuti accidenti. Seduto sugli scogli della Batteria io mi bevo estatico questa pioggia di sole ed ho dinanzi agli occhi una di quelle pagine stupende del tellurico libro, che narra arcane istorie. È lo squallido scoscendimento di quella rupe, su cui altre volte vegliava il cannone, che pare una rovina ed è una meraviglia geologica.

Decisamente. Portomaurizio è un fiore di poesia sbocciato sovra un terreno scientifico: — lo direi quasi una graziosa illustrazione messa in capo ad un foglio del libro della natura.

Siano grazie alla vostra provvidenza, erosivi agenti atmosferici, che sfiorando quella informe

pellicola d'argilla, ne preparaste la caduta. E grazie a voi pure, antichi diluvi d'acque, che strascinandole al mare, metteste a nudo quell'immane scheletro di roccie, che sostengono la mia città, e rotolandone in basso le scheggiate macerie ci preparaste quest' emiciclo di scogli; rustici sedili, che paion fatti apposta per invitarci a meditare su quel dirupo eloquente.

Anche le pietre parlano e il loro linguaggio non è meno espressivo dell'umana favella. È una lingua petrificata con esse, tutta rilievi e intaccature che morde invano l'edace dente dei secoli: lingua cosmopolita, le cui cifre alfabetiche incomparabilmente superiori alle fenicie, sono i minerali, le cui sillabe sono le roccie, le cui parole sono le formazioni, i cui periodi sono le disposizioni, le inclinazioni, le giaciture degli strati rocciosi. Gloria al vostro genio, o falange di dotti, capitanata dai Cuvier, dai Beudant, dai Beaumont, dai Lyell, che ci insegnaste a leggere su quei caratteri veramente litografati!

Dunque tu se' nata davvero, o bella collinetta, in seno all'acque e t'innalzasti a cento metri sovr'esse per opera di quelle forze tenebrose che dal centro reagiscono sulla superficie. Tu se' dunque davvero, come poeticamente ti dissi, una figlia del ligure mare e scentificamente tu sei prole di Teti e di Vulcano. Que' strati potenti di calcari compatti, regolarmente sovrapposti gli uni agli altri a guisa

di tavole gigantesche sono formazioni nettuniche e una volta lastricavano il fondo di questo mare.

Tempo già fu che un' uniforme e molle
Nuda d'erbe e di fior squallida faccia
Offria la terra, ove di valle o colle
Cercavi invan la traccia.

Questa ripida inclinazione all'orizzonte di quasi 45°, colla apertura angolare così perfettamente orientata al polo, mi dice che un giorno que' ciclopici strati sentirono insinuarsi per di sotto la testa d'una leva vulcanica che, li portava per aria e meravigliati si trovarono dinanzi questo incantevole riso di cieli. Ma quell'epoca non si trova nel calendario della umanità, che misura a giorni i 100 suoi secoli; trovasi in quello della natura, che conta il tempo a millenî. La durezza che quegli ammassi calcarei acquistarono, la sfogliatura e la degradazione della lor crosta, il detrito che s'accumularono intorno sono i documenti della loro antichità preistorica.

Ed io saluto in te, o colle di Porto, uno di quei punti per cui passava il dito di Dio, quando definiva i confini tra l'Italia e il Tirrenó.

9. La spiaggia di Oneclia.

Anche geologicamente, come prospetticamente, Oneglia è l'antitesi di Portomaurizio. La spiaggia su cui si fonda non è terreno primigenio di

sedimento o di sollevamento. È deposito alluvionale e per conseguenza di origine, al confronto, recentissima. Aggregato di frantumi rocciosi, in cui le sabbie e le ghiaie si sovrappongono ai ciottoloni, e questi alle breccie ed ai ceppi deve la sua genesi alla lenta degradazione del suo capo di Berta: secolare detrito delle roccie pennine, che le rabbiose piene del suo torrente trasportano al mare. Questa collina e quella spiaggia adunque ci ricordano in una sintesi suprema la risultante finale cui tende la perpetua lotta tra le forze esogene ed endogene del globo. Il vulcanismo, che rialza e sfonda la solida crosta per ornarla di monti e di vallate e scavar l'alvo ai fiumi fecondatori: e la dinamica terrestre, che sgretolando l'alpestri roccie e carreggiandole sul dorso agli impeti fluviali, ne ingombra le valli e tende a livellare la faccia dell'orbe.

10. Meteorologia Ligure – I venti.

Ma perchè mo', dolce Liguria, ieri un tiepido sole primaverile, che ci sgranchiava l'anima in petto; oggi un brusco ritorno di raffiche jemali, che tutti ne raggomitola i sensi? E già si intravedeva per l'aria il colore della speranza; ci si sentiva il nuovo palpito della vita, che si risveglia; ci si fiutava l'alito profumato dei tuoi

fiori d'arancio: già sbucavano dalle soleggiate macerie gli sciami lucenti delle tue farfalle; già la reduce rondinella incominciava l'aeree sue danze dintorno ai nostri tetti ospitali; e s' udiva pioverci dall'alto la vergine poesia delle calandre; tutto parea dirsi: la primavera! la primavera! Era un indefinibile tripudio di cieli e di marine, che ci rapiva in estasi. Ed ecco tutto ad un tratto mare in subbuglio, cielo scombuiato e un'aria ..... una aria che taglia il viso come la lama affilata di un yatagan! — Già, tutte le bellezze, a questo mondo, son capricciose, e voi lo fate forse apposta: altrimenti c' innamoreremmo talmente di questo pezzo di cielo caduto per terra da dimenticar poi quello che resta sempre ove Dio lo mise.

Eppure bisogna amarti anche co' tuoi capricci, o ligure clima! sono que' piccoli dispettucci, che corrugano per un momento una lucida guancia di quindici anni! e chi non sa che il primo elemento della salubrità di un clima è la ventilazione? Oh! quì non abbiamo bisogno che sterminati eserciti di urubu, di ibis e di cicogne scendano a purificarci l'aere stagnato colla insaziabile loro voracità. I piani di Livorno, il golfo di Lione e più di tutti lo impetuoso fiato degli aquiloni lo spazzano ad ogni istante degli invisibili miasmi, con cui la vita avvelena le proprie sorgenti. E la fama della tua salubrità ha fatto oramai il giro dell'orbe. Qui-

piovono a gara dalle gelide rive del Tamigi, dell'Elba e della Nieva a suggere nuovi spiriti vitali le figlie delicate delle nordiche schiatte: pallidi rododendri che ai raggi del nostro sole si coprono d'un manto di rose fiammanti. Invano chiesi alla statistica il modo con cui la morte recluta tra noi le sue scheletriche falangi. Qui non v'ha morbo endemico. E chi non si strugge da sè, chi non fu già sfruttato in seme prima di uscire a questa grazia di cielo ha tra le mani una tratta a novanta anni; e quante di queste cambiali a lunga scadenza veggo circolarmi dintorno raggrinzate e scartocciate dall'uso, rose da ottant'anni di servizio e che non scadono mai e circolano buona moneta ancora! Che tenacità di vita ha mai un alito di questo aeree incarnato nell'organismo d'un ligure: che ostinata vitalità ha un raggio di questo sole imprigionato in que' focolari ambulanti, che paion costrutti di materie refrattarie e incombustibili.

11. Meteorologia Ligure. — Il caldo.

Tutto a questo mondo è trino! Ferfino il clima, scentificamente definito *la risultante delle condizioni atmosferiche d'una contrada*, è il prodotto di tre fattori: la ventilazione, il calore, l'umidità.

E qui tra noi que' tre elementi si contemperarono in modo da regalarci una vera soavità di temperie.

« Le lodi della dolcezza del clima » scrive Davide Bertolotti « sono comuni a tutta la Liguria, dal Varo alla Magra, nè poetica iperbole è il dire che l'assidua primavera ha regno sulle sue prode. »

Questo superbo piano inclinato, che da Genova a Nizza specchiasi in mare, *la Riviera di ponente* ha la latitudine e l'orientazione migliore, che si possano desiderare. Quasi ad egual distanza dal polo e dall'equatore, ossia dalle vampe della torrida zona e dagli assideramenti della zona glaciale, sorge proprio nel centro della zona temperata. A guisa d'un'immensa S, taglia coll'angolo di 30°, il 40° parallelo, che passa ad Alassio, svolgendo la sua dupplice spira tra levante e mezzogiorno, concava in alto, convessa al basso quasi voglia sperimentare l'effetto delle due forme a quella mirabile esposizione. E il capo delle Mele è il punto sporgente, il nodo delle due curve. Curioso è il confronto tra i risultati delle due forme. Nell'arco superiore, che forma il lato occidentale dell'incantevole golfo di Genova, la Liguria sto per dire è una gran lenta convergente, che concentra i raggi del sole e prepara i molli tepori di Voltri, di Pegli e di Sestri agli stomachi infermicci, che vi accorrono a svernare dal Piemonte e dalla Lombardia. Nell'arco inferiore, in cui la Riviera sembra usurpar le funzioni alle lenti divergenti, il clima è più ventilato e le stati meno soffocanti e più robuste.

Che bella cosa sarebbe l'oscillare perpetuamente dall'una all'altra spira col verno e colla state!

Ma questa magnifica S non è una linea liscia ed uniforme: è un serpeggiamento continuo, una curva a dentelli, una interminabile fuga di piccoli capi e microscopici golfi, che riproducono in miniatura nell'una spira i fenomeni in grande della altra. Nè c'è bisogno per godere estati fresche e tiepidi inverni di correre da un capo all'altro della Liguria. E chi non sa che a Portomaurizio istesso, uno dei punti più sporgenti della convessità inferiore, si possono godere lugli refrigeranti sul poetico suo colle e miti dicembri nella sua romantica valle?

E qui cedo la penna all'erudito prof. Raineri, che, descrivendo con tanto amore la sua città, sentì fremersi in cuore gli estri poetici.

« Pochi sono i luoghi dove si respiri un aria limpida e pura come in Portomaurizio. La mitezza del clima vi è tale che il freddo non vi giunge che accompagnato dai venti, e venendo meno questi, egli pure si dilegua. Se però durante l'inverno soffia talora in qualche strada di Portomaurizio la fredda tramontana o il ponente, che devono d'altronde contribuire a purificar l'aria, fra altro, col rinnovarla; non mancano nella città abitazioni, poste in luoghi affatto riparati e di un'aria costantemente dolce e mite; ed alla distanza

di non più che tre o quattro minuti dal lato orientale di essa, si gode, non è esagerazione il dirlo, una perpetua primavera. Difficile sarebbe trovare nella stagione invernale, un sito di più dolce temperatura, che quello che quivi si stende pel tratto di circa quindici minuti sino al luogo detto San Lazzaro, per una cappella che ai tempi passati vi sorgeva sulla spiaggia del mare dedicata a quel santo. Chi in questi luoghi formasse giardini e belli edificii, rinnoverebbe gl'incanti di Alcina ed Armida. La temperie dell'aria vi rimane nell'inverno così mite, che stando fermi, non potete sostenere i raggi del sole che attraverso i rami e le frondi degli alberi. E chi vi soggiornasse continuamente appena si accorgerebbe della stagione invernale. »

« Prendendo un termine medio, si può stabilire che gli estremi del freddo e del caldo per tutta la spiaggia ligustica sono di 0° pochissimi giorni dell'inverno e di 24° R. alcuni pochi dell'estate. Generalmente però il termometro si mantiene dai 5° ai 10° nella fredda stagione e dai 21° ai 22° nella calda. » (V. Davide Bertolotti).

E l'atlante di Gotha segna alla Liguria per isochimene 8°, per isotera 24°, per isoterme 16° C, la linea fortunata che passa per le delizie del Bosforo.

« Le nevi rado vi si mostrano e tosto si sciolgono; ed il gelo men sovente ed in pochissimi

luoghi e per brevissimo tempo vi condensa la somma superficie dell' acqua. L'inverno vi dura due mesi meno che in Lombardia e nell' estate i ponentelli che spirano verso la sera sempre vi rinfrescano l' aere.... Quest' osservazioni non risguardano che la costa marittima. Ne' monti il freddo segue la legge delle elevazioni e nelle altissime valli delle Alpi marittime nella provincia di Nizza il termometro cala d'inverno ai 20 gradi sotto 0, ai 10 sugli Apennini di Genova. »

Ma « la sensazione del freddo, che l'uomo prova, non si ragguaglia sempre al maggiore o minore abbassarsi del termometro. Il vento di tramontana, assorbendo e disperdendo il calorico, che si vien formando alla superficie del corpo umano, accresce a più doppi la sensazione del freddo. Da ciò deriva che mentre in Genova il termometro segna 6 o 7 gradi sopra 0 e contemporaneamente vi soffiano i venti di terra, il Lombardo vi soffra più viva la puntura del freddo che a Milano quando vi tace il vento, benchè il mercurio vi stia a uno o due gradi sotto lo zero. » (V. Davide Bertolotti).

12. Meteorologia Ligure — L'umido.

L'annua quantità di pioggia, a stagioni regolari, è più che sufficiente pei bisogni della vegetazione.

Anticamente il pluviometro segnava alla Liguria marittima dai 44 ai 46 pollici d'acqua (— metri 1,215). Ma gli era un gran pezzo, poveretto! che volgeva inutilmente al cielo l'arida gola. Quest'anno, credo, se ne sarà spenta la sete. In media si contano tra noi:

164 giorni sereni
76 » piovosi
126 » variabili.

La nebbia e le brume, in mezzo a cui nuotano deliziosamente i settentrionali pei tre quarti dell'anno, qui sono fenomeni straordinari. La grandine, che sì di spesso flagella e desola le ubertose pianure del Piemonte, della Lombardia e della Venezia, incorniciate dalle nembifere vette dell'Alpi, rarissimamente piomba su queste spiaggie, nè mai sì rovinosa. Il vento predominante in Liguria è il pluvioso scirocco: e più copiose cadono le pioggie, se furibondo esca a tenzone con lui il freddo Borea. I vapori trasportati dall'uno, liquefatti rapidamente dall' altro precipitano a dirotta e la mia cara Liguria entra in un bagno corroborante di salute e di pulizia.

Ma io non so, che diavolo di malìa ci sia mai dentro in quest' aria benedetta, che si aspira con tanta voluttà. Alle volte, in certe serenissime giornate uscite da uno di questi generosi lavacri sulle ali del vento, la ligure atmosfera piglia una tras-

Digitized by Google

parenza sì vitrea, una lucidità tanto siderea, una tal leggerezza come di essere imaginario, che saresti tentato a dirla l'idea dell'aria. Allora non si vorria essere che polmoni e trachee, che un solo tessuto cellulare, per inebbriarsi in quella eterea soluzione di luce in un mare d'ossigeno. Si crederia sentirci come una fragranza di sereno, un sapore di cielo. L' occhio sopratutto non può saziarsi dal percorrerla in tutti i sensi: tanto magico è l'effetto, che producono sulla sua rètina questi monti, la cui distanza sembra scomparsa tutto ad un tratto, e sui di cui fianchi tutti gli oggetti pigliano un colorito nuovo, una vernice asiatica, un rilievo più spiccato come se allora allora uscissero dalle mani di Dio. Da qualunque punto t'affacci al mare dal poetico colle di Porto, tu vedi disegnarsi nettamente sull'estremo orizzonte a sinistra le ultime diramazioni della Riviera orientale, che formano l'invidiabile golfo di Spezia, in faccia il tricuspide capo di Corsica: una distanza di 70 miglia! Sollevando la testa, ei ti parrebbe di sentire la vanità della volta celeste e d'intravvedere, in quell'ottica illusione, la maestà dell'infinito. — Come si può dunque definire questo ligure clima? Poeticamente, una deliziosa temperie di luce, di calore e di moto.

Con tutto il rigore scentifico, l'ha già definito l'egregio Preside del nostro Istituto il cav. Sulli-

otti nella sua dotta *Relazione sullo stato dell'agricoltura, nel nostro circondario.* Premesse alcune osservazioni generali sulla climatologia, scende a parlare del clima ligustico e dice: *noi preferiamo fare una distinzione e qualificarlo temperato ed umido* nella parte settentrionale, *temperato ed asciutto* presso il mare fondandoci sui quattro caratteri costitutivi d'ogni clima, i gradi cioè di calore e di freddo, di secchezza e di umidità pei quali si distingue. E siccome frequenti e talvolta impetuosi soffiano venti irregolari, specialmente il ponente ed il maestrale, così crediamo di non errare, attribuendogli anche la qualità di *ventoso.*

13. Ai Forestieri.

Mandate, o muse, un cantico
Alla Liguria e al suo clima eccellente,
Ch'anima e corpo esilara,
Dove ogni senso così ben si sente,
Splendida soglia della patria terra
Di limoni e d'aranci immensa serra.
Angli, Normanni e Sassoni
Fra le brume sepolti in mezzo ai geli,
Qui, qui venite a pascervi
D'arie salubri e di ridenti cieli:
Del ligustico mar sulla riviera
Si gode una perpetua primavera.

Voi sopratutto, o pallide
Figlie d'Albion dai delicati nervi,
Ecco la vostra patria:
Qui venite, o donzelle, a rïavervi,
Dopo un anno trascorso in questo clima
Voi non parrete più quelle di prima.
Sulle appassite guancie
Rifioriran del vostro april le rose,
Rifulgiran le porpore
Di vostra prima giovinezza, o Spose,
Sì che tornando alla nativa Albione
Sembrerete a voi stesse altre persone.
Meco accorrete all'ilare
Città di Porto dal robusto clima,
Che, per goderlo meglio,
S'arrampicò del suo bel poggio in cima,
Donde con compiacenza di sposina
Gode specchiarsi nella sua marina.

14. La Flora.

Il vero termometro infallibile della media secolare d'un clima è la sua Flora: termometro animato a massimi ed a minimi, i cui gradi sono dati dalla scala vivente delle specie vegetali che vi prosperano, i cui estremi sono marcati da quelle che vi intristiscono. Il peregrino, che dall'equatore ascende ai poli ad ogni grado che passa vede sparirsi dinanzi agli occhi una famiglia di piante e nuove foggie

Digitized by Google

di vegetali prenderne il posto. Escito dalle fantastiche ombrie delle palme e delle felci arborescenti, entra negli umidi boschi dei cipressi e dei pini per sboccare sugli aridi campi delle eriche e delle scope. Dal carattere dominante delle Flore che attraversa divina la latitudine. Così la vegètazione stende sulla faccia del globo un morbido tappeto, righettato a larghe striscie di Flore differenti, l'una più ricca dell'altra, bellissime tutte.

Anzi la Flora è un vero ipsometro. Humboldt, arrampicandosi sul Chimboraço, primo di tutti notò ripetersi lo stesso fenomeno che si ammira viaggiando dall'equatore ai poli. Di mano in mano che dalla base saliva al culmine di quella vertiginosa piramide, vedeva succedersi l'una dopo l'altra tutte le zone vegetative della terra nell'ordine istesso, ripetute quasi in miniatura: e dalla loro caratteristica divinava la elevazione sul livello del mare. Ne conchiuse, superbo volo pindarico! che i due emisferi, il boreale e l'australe, erano due grandi montagne saldate insieme alle falde, che dai climi tropicali si slanciavano ne' gelidi spazi planetarî.

Le regioni fitologiche sono le migliori isoterme del globo. Ogni specie di pianta si sviluppa e si moltiplica là dove trova le condizioni climatologiche adatte alla propria natura. La vita vegetativa versa

Digitized by Google

i suoi stupendi fiumi di verzura nei letti che la natura ha lor preparato. Così le zone di vegetazione, correndo in cerca delle opportune stazioni e dei loro climi nativi, serpeggiano intorno al globo ripiegandosi contro l'equatore ove incontrano un freddo superiore alle lor forze, espandendosi verso i poli ove la fredda loro influenza non arriva a farsi sentire.

15. L'Ulivo.

Media tra tutte le zone è la region degli ulivi, l'emblema soave della pace, della dolcezza e della scienza; e tu, mia bella Liguria, ne formi l'estrema cornice settentrionale. Nemico di tutti gli eccessi, dei bollori equatoriali come degli artici rigori, lo ulivo ama le tiepide stazioni mediterranee e la sua zona vellutata d'un pallido verde stampa sulla faccia dell'orbe la più dolce di tutte le isotermiche — *la linea dei 15° Celsius* — che passa traverso a tanta poesia di terre e di mari. Quella linea che staccatasi dalle isole meridionali del Giappone, lambe i promontori della Corea, taglia per mezzo l'Impero celeste, la Kirghisia, il Mar Caspio, si abbassa a salutare le profetiche vette del Libano, ascende a percorrere le omeriche valli d'Anatolia passando per Smirne; valica il fantastico arcipelago greco, entra nella soavissima Arcadia, Eldorado

Google

delle giovani muse, varca l'Adriatico, e pei floridi colli dell'Arno costeggia intorno alla incomparabile spiaggia della Liguria per andare a morire ai piedi de' Pirenei. Quali paesi! quante memorie!

Antichissimo abitatore di questa lunghissima striscia di terra, che vide sorgere e tramontare tanti colossali imperi e tante splendide civiltà d'Asia e d'Europa, l'ulivo sembra ricordarsi con quell'aria di placida melanconia tutta quell'infinita iliade di umane grandezze e miserie. Io amo l'ulivo e la sua dolce mestizia; amo assidermi alle sue timide ombrie e meditare i cento secoli di storia di cui quell'albero fu spettatore. Amo l'ulivo. È così bello il vedere questo simbolo di pace spiegare il sempiterno suo verde su questa lingua di terra tanto guerreggiata: versare a torrenti i suoi olî balsamici su queste genti straziate da tanti fati crudeli: e stendere sui più ridenti paesi dell'orbe questa indefinibile velatura di dolce melanconia!

Amo l'ulivo. Il genio ellenico, sì delicato nei suoi amori, sì profondo nelle sue estimazioni, cingeva delle sue viride frondi il venerabile capo della Sapienza. E il Giusto si raccoglieva a piangere sulle umane miserie tra gli uliveti del Genezaret: e piangeva su questi poveri uomini, che oggi vi vengono incontro agitandovi intorno i rami d'ulivo e cantandovi gli *osanna*, e dimani vi trascinano al Golgota sbraitandovi dietro il *crucifige!*

Tutti i Liguri amano l'ulivo e l'amano forse un po' troppo, a scapito de' propri interessi. Van tanto d'accordo nell'insieme del loro carattere l Popolo d'abitudini dolci e tranquille, oriondo come esso della gran patria ariana, com'esso abbarbicato con tutte le forze ai pochi palmi di terra, che lo sostiene e lo nutre, pieni entrambi delle stesse religiose memorie, tenaci della vita a un medesimo grado — egli ha trascurato per esso tutta la sua splendida flora ed ha letteralmente convertito la patria in un'immenso uliveto. Dal pelo dell'acque egli ha voluto portare il suo albero prediletto sul vertice delle sue pittoresche montagne, anche a costo d'una somma enorme di fatiche e di dispendi. E chi non ammira questi interminabili anfiteatri di gradinate, così spesso veramente ciclopiche, che sovrapposte le une alle altre fasciano dalle falde alla vetta tutti gli innumerevoli suoi poggi? audacissima impresa che ridusse a pianura il più complicato sistema di piani inclinati, che illumini il sole. Quei terrapieni, quei muricciuoli, che rappresentano un lavoro dieci volte superiore alla gran muraglia cinese, avrebbero fatto un insuperabile baluardo alla Liguria contro le temute invasioni dei Saraceni: ma i Liguri preferirono di consacrarlo ai loro ulivi.

Se questo, amor non è, dite, o Signore,
Che cosa è dunque che chiamate amore?

Digitized by Google

Eppure questa enorme somma di lavoro fu fatta in meno di cinque secoli! Nel 1199 quei di Diano stipulavano ancora colla grande Repubblica d'esportare dalla Capitale gli olî necessarii al loro consumo senza pagamento di dazii. (V. il Coltiv. di Diano). E il Balducci, la cui parola è sempre ponderata e sicura, testifica che ai tempi in cui fioriva la genovese colonia di Pera, le nostre navi vi recavano gli olî di Venezia, della Marca, di Puglia e di Gaeta, ma tace de' nostri. Quel silenzio ci dice che, dal 1200 al 1300, d'olî ligustici per lo meno non c'era esportazione. Tre secoli dopo, nel 1500, il solo territorio dianese ne produceva molte migliaia di barili. (V. Ag. Giustiniano: An. di Genova). L'invasione dell'ulivo pella Riviera occidentale ha dunque una data recente; non conta ancora mezzo millenio. E queste quindici generazioni di Liguri, che si son succedute, hanno cinto di 100 fasciature massiccie tutti i loro monti, strappandone il duro ceppo dalle loro viscere istesse e sterrandolo di soda argilla portatavi amorosamente in testa dalle lor donne! Tutte le volte, che affacciandomi ad una di queste belle vallate, mi veggo spiegarsi a destra ed a sinistra sui due versanti questa dupplice fuga di cinte a perdita d'occhio che sostengono la pianta d'ulivo, ei mi vien sempre in mente una graziosa imagine: il tenero amor d'una madre, che stringe tra le fasce le membra delicate della sua bambina.

E l'ulivo par che s'accorga dell'amore de' Liguri. Sta tanto volontieri in mezzo a noi! Si abbarbica al nostro suolo con tanta energia di forze, che l'impeto furibondo degli aquiloni gliene schianterà le braccia, ma non riesce a strapparnelo fuori. È cosa curiosa lo sviluppo, che il corpo radicale vi prende. Nel rigido inverno del 1709, in cui morirono totalmente molti uliveti della vicina Provenza, i proprietari estrassero in radici un capitale superiore al valore delle terre (Le bon Jardinier 1. 250). Ed è da ciò ch'ei tira questa ostinazione di vita, questa longevità cinque volte secolare. E chi sa quanti di questi alberi annosi dal ceppo di parecchi quintali, in cui talvolta mi incontro, saranno i patriarchi della loro famiglia in questi lidi! Il punto d'irradiazione di quel vegetale per la Liguria, sembra essere stato l'antichissima *Nicea* (Nizza), colonia di *Massilia* (Marsiglia) fondate entrambi dai Greci Focesi, sfuggiti dalla Jonia dinanzi alle armi persiane. I figli dell'Ellade spatriando portavano seco dovunque il loro genio incoronato di pampini e di ulivo, la forza e la dolcezza. E Giustino ci attesta che i Galli appresero da loro a coltivare l'ulivo e la vite. Il nome di *Olivula* dato ad uno dei porti della rada di Villafranca fino dal tempo degli Antonini ci obbliga a credere che fin d'allora quell'albero vi padroneggiava la spiaggia (V.

Itinerario marittimo). Ma bastano, anche soli, i cinque secoli di prospero dominio incontestato di quella pianta delicata tra noi per definire la linea del massimo freddo. Dove il termometro si abbassa a 6 gradi sotto lo zero, l'ulivo cessa di fruttare, intisichisce e muore. Dunque da 5 secoli la ligure temperatura non toccò mai quel punto se non momentaneamente e di scappata. — Uomini del nord, ecco ciò che vi dicono questi sterminati boschi d'ulivo che coprono tutta la Riviera di ponente.

16. La Vite in Liguria.

La Flora dei Liguri è più devota a Pallade che a Bacco. Essa amò tanto l'ulivo da farsene un idolo indiano, un di quegli idoli che divorano i propri adoratori: e neglige a suo danno la vite, altro de' più preziosi regali del suo suolo argilloso. Quanta poesia in una vite maritata all'ulivo! che simbolo eloquente quei festoni di grappoli dorati che pendono pomposamente tra i rami carichi di nereggianti ulive. Olio e vino! la dolcezza e la forza! ecco ciò che una Flora pietosa dovrebbe versare a guisa del Samaritano evangelico sulle piaghe della misera umanità viaggiatrice. E la vite ci fa sì bene sui nostri soleggiati declivî, che sembran fatti dalla natura

Digitized by Google

espressamente per essa. E i suoi frutti, in cui diresti imperlarsi un raggio del ligure cielo, incarnarsi un alito del suo aere vitale, danno dei vini sì generosi, sì varii che non temono il confronto coi migliori di Francia e di Spagna! Fin da' suoi tempi Ag. Giustiniano scriveva: « La loro bontà è riputata niente inferiore delle Malvasie candiotte, nè dei vini cipriotti, nè dei greci di Napoli » E D. Bertolotti vi aggiungeva « e chi ha saggiato i vini che i Liguri mescono ai loro ospiti non trova iperboliche queste lodi » Oh! perchè ora han trascurato questo pingue retaggio del gran patriarca alla sua progenie?

Lasciate ch'io mi trasporti col pensiero in mezzo ai vigneti. Ho bisogno di illudermi e di credere Liguria tutta un bosco di vitigni. Che il cielo vi benedica e vi moltiplichi, o floridi vigneti delle Perine, che v'arrampicate sulla collina dei Poggi! queste son ben viti, Eugenio mio carissimo, e coltivate con quell'amore che si rubano gli ulivi. Io non sò saziarmi dall'ammirare questi nuovi filari, scientificamente piantati, colle studiate distanze, colle potature volute dall'arte, colla scelta delle poche qualità suggerite dall'esperienza e da essa proporzionate. Ammiro questi sterrati continuamente smossi ed aerati; quegli ammendamenti di arene silicate tra le alluminate argille; que' letti di concimazione preparati da lunga mano

per essere convertiti in terriccio. Ma sai tu, mio buon amico, ciò che più di tutto ammiro ne' tuoi vigneti? Sono que' ponderosi trattati di viticoltura e d'enologia, che svolgi continuamente all'ombra dei loro tralci, esultanti di ricca vendemmia. Oh! la scienza che si marita al lavoro, è cosa anche più bella della vite sposata all'ulivo! Il lavoro è braccia, è forza di muscolatura; la scienza è testa, è luce d'intelligenza: e dal loro connubio nascono i frutti più perfetti nella loro specie. E tali udii con piacere che furono giudicati i tuoi nell'ultima Esposizione agraria della nostra Provincia in Portomaurizio.

Stappiamo subito subito una delle tue magiche bottiglie, e facciamo insieme un evviva ai liguri vini così secchi, così briosi, così esilaranti, che mi mettono spesso in vena poetica, meglio assai che le onde castalie, che del resto non ho assaggiato mai e non so di che sapore sieno.

17. Brindisi.

Dagli olezzanti nettari,
Che versan le Perine al loro Eugenio,
Scappano fuori i brindisi
Senza bisogno d'apollineo genio.
— *Alla Liguria e a suoi stupendi vini,*
Che olezzano d'ambrosia odor' divini! —
Sieno grazie al tuo genio, o Patriarca,

Che dal fatal diluvio
Non a torto a scampar venne una barca;
Poichè con quella antipatia dell'aque,
Dentro alle quai quasi affogato giaque,
Dovea scoprire naturalmente il vino
E un'altra arca trovar, vo' dire il tino.
Si disputò moltissimo
S'ha fatto bene o male:
Ora io non vo' discutere
Questioni di morale:
Mą sui due piè vi porto una ragione
Che tronca in un sol tratto ogni questione:
È che d'allora in poi
Più di diluvio non ci fu per noi.
E sia pur lode al vero,
Che cosa c'è di male in un bicchiero?
Certo ch' a berne troppi
Si fan tra loro nel passare intoppi.
Ma se son due o tre,
Ha fatto ben Noè.
Quando s'ha di quell'articólo
Confortato un po' 'l ventricolo,
Senza correre pericolo
D'andar fuor di perpendicolo,
Che sarebbe almen ridicolo,
Una gioia al cuor ci viene
Ch'ogni cosa ci fa bene;
Ogni sorta di persone
Le ci paion belle e buone:
Attraverso a un po' di vino
Fin da valle del dolor

La ci sembra un bel giardino
Tutto rose, tutto fior.
— E con sì belle al ben disposizioni
Come posson venire altre alluvioni? —
Brindiamo dunque insieme un evouè
A quel brav'uom che si chiamò Noè.
E tu, gentil Liguria,
Deh! non trattarlo più con tanta incuria.
Brindiamo infine a te, caro Rambaldi,
I più lieti dei brindisi e i più caldi.
Che i Liguri alla fin t'imitin tutti
Nel coltivar de' lor vigneti i frutti!

18. Gli Agrumi.

Venitemi pure incontro, o piccanti fragranze dei cedri, degli aranci e dei limoni, profumeria gratuita della Riviera. Oggi io mi voglio inebbriare ne' vostri olî volatili, imponderabile alimento delle superne intelligenze. Dilatatevi tutti, o dieci milioni di pori, che mi crivellate questo vivente sacco di pelle in cui m'hanno imprigionato, ed aspiratene a tutta forza. E voi scoppiate tutte, o ghiandole nettaree, che secrezionate quelle misteriose essenze e saettatemele in viso. Ch'io mi spiritualizzi in un nimbo di aromi!

Com'è delizioso il volgersi pei labirinti d'un boschetto d'aranci! fanno una sì bella mostra di sè que' tropicali arbusti col nobile loro portamento,

con tanta eleganza di forme, con quel verde così vivo e lucente del fitto fogliame, tutto incipriati di gelsomini, tutto rosseggianti di poma dorate. Come ci diletta l'assiderci alla lor ombra opaca in pieno meriggio, sotto una pioggia di candidi petali, che ci stendono sotto i fianchi un molle tappeto di *neve olezzante!*

Gli agrumeti sono uno de' più belli ornamenti d'un paesaggio. Che allegria gli danno quelle tinte calde, quei colori chiassosi, lo smeraldo delle frondi, il cereo argento dei fiorellini, l'oro fulvo dei frutti! Ei ti par d'essere trosportato sulle sacre sponde del Gange e di percorrere i disputati imperi di Brama.

Voi, o fortunati indigeni di queste contrade, avvezzi a veder dall'infanzia quegli alberi orientali crescere ed indorarsi dovunque in piena terra ai raggi del vostro Sole, voi non potete farvi un'idea dell'attrattiva, che esercitano sui nostri occhi, usi solo vederli nelle tiepide serre. L'uomo del nord è profondamente colpito alla loro presenza. Oh! non è soltanto questione di paesaggio. Per l'amatore di scenze botaniche, l' arancio in piena terra ha un significato più importante dell' ulivo. Esso rileva al suo concetto di uno o due gradi la linea del massimo freddo: dai — 6°, punto di congelazione dell'ulivo, l'innalza ai — 4°, estremo limite d'elasticità cui resistono le forze vegetative nella famiglia

dei *Citrus*. È una eloquenza panegirica d'un clima, cui non si sà resistere. Quanti di que' delicati toraci, che vanno in cerca di un ambiente più dolce del nativo, alla vista d'un aranceto sentiranno palpitarsi nel cuore la speranza di respirar meglio, fissandosi là dove allignano quelle piante gentili.

Quante volte, solitario sognatore passeggiando sulla mirabile curva che dalla Annunciata mena alla punta delle.... via quell'infame memoria, chiamiamola con un nome simpatico, alla punta di *Reinfeld*; quante volte chieggo a me stesso la dolce sorpresa che farebbe nell'animo de' viaggiatori sboccanti da quegli scogli lo splendido panorama del Porto, se la striscia di terra che sostiene la strada nazionale non fosse che un solo aranceto. Che superba spalliera alla lunga spianata della stazione! sarebbe proprio una cornice d'oro ad un quadro di capriccio. Chi sa qual'altra folla d'enfatiche esclamazioni scoppierebbe dalle labbra de' forestieri inarcate dalla meraviglia? — Io mi congratulo con voi, o Signori del Porto, che cominciaste a strappar via di là i rachitici uliveti che ingombrano quelle *fasce prospettiche*, sostituendovi chiosi spazzati. Quegli olivi decrepiti, coi loro rami stecchiti gittati là per aria senza compostezza, mi fan l'effetto di esseri spiritati, che voglian saltare sui convogli soffermati alla stazione per andarsene via. E buon viaggio a tutti. Che aria, che luce, che vastità di

Digitized by Google

orizzonte quando saran partiti, quando al loro posto si sarà formato quel vago cinto di Venere, una fettuccia di smeraldo, smaltata di globuli d'oro e di stelluccie di argento.

L' arancio mi richiama sempre alla mente un certo mito omerico d'un grande significato: le tre dive rivali che su l'alto dell'Ida disputano sull'eterna questione delle donnicciuole, la bellezza migliore. Un genio di cattivo gusto lascia cadere in quel vespaio un'aurea mela colla scritta — *alla più bella* — Sei braccia eburnee si scagliano sul dono invidiato e tre boccuccie di cinabro modestamente esclamano: è mio. Paride, un biondo pastorello di 16 anni, è chiamato a decidere e si pronuncia per Venere: questione di gusto: *inde iræ*. Quanti lettori d'Omero attraversando la Riviera occidentale saran tentati a credere la più bella tra le liguri Suore quella a cui Pomona avrà dato il suo pomo prediletto!...

E forse che non prosperi bene anche tra noi la famiglia dei cedri? Introdotta ne' nostri paesi fin dal tempo che gli Angioini, conti della Provenza, occupavano il trono delle due Sicilie (Papon, hist. de la Provence), 1265-85; essa conta oramai sei secoli d'acclimatazione; e se si avessero a schierare in due file lungo la ferrovia tutte le piante di quel genere buttate qua e là a casaccio per le nostre sole campagne, ci bisognerebbe una corsa di

Digitized by Google

mezz'ora a passarle tutte in rivista. Perchè nascondere così agli occhi dei passanti le ricchezze seducenti della patria Flora?

19. Le Palme.

Io vi mando il più tenero de' miei saluti, elegantissime figlie dell'Affrica, che traversando il Tirreno veniste ad ospitare tra noi; quasi per mostrare ai Settentrionali che qui stan bene anche i Meridionali. Che tutti i raggi del nostro Sole vi bacino! che vi carezzino tutti gli aliti dei liguri favonii! che tutte le molli increspature del nostro mare vengano a lambirvi i piedi! Siete sì belle! il vostro portamento è una delle più graziose creazioni d' una mente artistica. C' è una venustà sì verginale, un certo stile dirò così corinzio, che alla vostra creazione sembra abbia assistito un genio greco. Quel fusto slanciato, scaglioso, pieghevole, poeticamente chiomato da un capitello leggerissimo, aerea pioggia di foglie piumate, mi ricorda le celebri colonne del pantheon. Se ai campi elisi sorge un monumento vivo alla gloria delle arti, ove si raccolgono insieme i Fidia, gli Apelli e gli Omeri di tutto il mondo, quel tempio è colonnato di palme. Dalla antichità più remota la palma è sempre stata consacrata a premiare il genio, la virtù, tutte le sommità in ogni ordine di cose. Gli è che il genio

ci ha sempre visto qualcosa di suo in quella gloria di Flora.

O Liguria, è pur bello il poter dire: io sono un bosco d'ulivi, d'aranci e di limoni, su cui torreggia la palma. E due sono le specie di palmizi che s'incontrano attraversandoti, il *Chamoerops humilis* e la *Phoenix dactilifera*, europea la prima, affricana la seconda, bellissime entrambi.

Venite meco a ricrearvi lo sguardo in quelle meraviglie delle zone equatoriali: una rapida corsa di mezz'ora su questi cocchi strascinati dal fuoco e dall'acqua in un vaporoso connubio e ci troviamo in mezzo ad un'oasì deliziosa del Sahara.

20. Bordighiera.

Salve, o sospiratissimo capo delle Palme, monte colossale, simile a smeraldo, che mi sorgi dinanzi tagliato in forma di balena tuffante la coda nell'acque e celante il capo tra gli Apennini. Che strana illusione! Gruppi di palme piumate, agitate dai zefiri, nettamente spiccanti in purissimo cielo su quell'immane cetaceo sembrano scimiottarne le pinne e dargli anima e moto. Ecco uno dei panorami più belli della Riviera occidentale.

La costa a levante, internandosi alquanto nel continente, per riprendere il mare ben presto, descrive un arco di cerchio geometrico, che forma un

Digitized by Google

pacifico seno aperto al mezzogiorno. Tre capi sorgono un dietro l'altro al di là di questa mezzaluna del Bosforo: tre capi di diverso aspetto e colore. Il più vicino, la punta del Capo-Nero, è un nudo scoglio rossastro tanto abbagliante al sole che l'occhio vi si riposa appena: un'ardita borgatella, la Colla, si è insediata tra un nodo e l'altro della sua spina dorsale. Il secondo riccamente arborato di ulivi, è la punta del Capo-Verde, che da questa lontananza piglia una tinta azzurrognola. — In fondo, in fondo mezzo nascosto in una cenerognola velatura di nebbie marine, scorgesi il terzo, che credo la punta di S. Erasmo. Due candide vele, simili a due cigni di mare che si inseguono, girano in questo mentre la punta di mezzo ed entrano nelle acque dell'Arma. Un gruppo di pescatori, dalle rosse camicie e dalle cinture cilestri, parte sdraiati sulla riva del golfo d'Ospedaletti, parte remiganti sovra un battello, tirano le loro reti a terra, accompagnando ogni strappata con un monotono grido che ha del lamento e l'eco della montagna ripete più raddolcito. Dinanzi l'immensità del Tirreno, liscio come un cristal di Boemia, splendido delle mille tinte cangianti del collo d'una colomba, il verde lucente, il purpureo fiammeggiante, l'oltremare a sgocciolature d'oro del lapislazzuli, l'azzurro damascato d'una lama di Bagdad, ora fosforeggianti al sole in un brulichio di luccio-

Digitized by Google

lediamanti, ora increspantisi in guisa di lunghissimi nastri di spuma, lattee vie di quel cielo capovolto. Quale spettacolo curioso! Poi la costa a ponente, lembo di paradiso terrestre, mirabile curva a lunghissimo raggio, ondulata di collinette sopra uno sfondo di alpestri pinnacoli in semicerchio, dentellata di capi e di baje e seminata di città e di villaggi singolarmente caratteristici: — Ventimiglia coronata di diroccati castelli medioevali — Mentone sorridente nel suo tiepido nido sulle spume marine — Roccabruna appollaiata fieramente sul suo rigido scoglio nerastro — Turbia superba del monumento del più superbo impero del mondo — Monaco, al di sotto, una perla dentro una bianca conchiglia calcarea — Villafranca e il suo faro, che mi riduce in mente la vergine prudente del vangelo che accende la lampada ad aspettar lo sposo — Più in là degradando a mezzodì la lunga e bassa striscia di Francia con Antibo alla estremità, e più in là ancora la linea vaporosa dei monti provenziali. Di tratto in tratto qualche cima nevosa solleva il capo sull' altre: la diresti una canute alpe progenitrice, che s' affacci a deliziarsi nella numerosa sua prole.

Dall'una parte e dall'altra si seguono un pezzo coll'occhio le due strade parallele, la ferrata e la nazionale, come due candidi nastri che legano in un serto le liguri gemme, avvicinandosi tra loro,

incrocicchiandosi, fuggendosi, l'una sprofondandosi in un bosco d'ulivi, ricomparendo subito appresso sui fianchi d' una collina tra chiuse d' aranci e d'oleandri, l'altra lambendo le acque, poi perdendosi nelle viscere dei capi per ricomparir di nuovo sulle rade spaziose. Atomi d' oro galleggiano nell'atmosfera translucida e una aureola color madreperla corona i taglienti contorni dei monti.

Tutto questo sviluppo di coste , scintillanti di luce, si rivede capovolto con una sbiadita sfumatura di tinte nello specchio del mare. E mare e terra e cielo mescono in fondo all'anima le loro bellezze e i colori dalla cui varietà , come dalle note d' un' arpa davidica, sorge un' armonia dolcissima.

Nel centro di questo anfiteatro incantevole siede Bordighera , la Gerico della Liguria, le cui fanciulle scendono, nuove Rebecche, ad attinger l'acque ai pozzi coronati di palme. — Quale mortificazione dover correre altrove per ammirare quelle viventi memorie della patria dei profeti ! mi sarebbe stato sì caro stender solo l'indice ai forestieri e dir loro : eccole qui.

E non possono forse prosperare anche tra di noi quelle leggiadre figlie della Terra santa? Dalla cinta dell' Annunciata e dagli orti della marina sporgono bene scrollando il capo a smentirvi alcune delle loro sorelle, che da un gran pezzo abitano

con noi senza punto soffrirne. La fenice dattilifera od il dattero, oriundo del Sahara, ha una elasticità di forze singolarissima. Mentre può sopportare un calore di 45° e persino di 52°, resiste ad un freddo, sotto di cui soccombono i cedrî. Marion ci insegna che il dattero sostiene benissimo un freddo notturno secco e passeggero di — 6°: e gli arabi del deserto sogliono dire: che il loro re delle oasi vuole il capo nelle fiamme del cielo e i piedi nel ghiaccio della terra.

21. Un Aneddoto Storico sulle Palme.

Il pregio delle palme non consiste solo nella bellezza: l'utile ci ha la sua parte, ed ogni anno se ne spediscono carichi in Francia ed in Olanda. Se in tutti i paesi cattolici il consumo dei palmizî è grandissimo durante la settimana di passione, in Italia e specialmente in Roma è enorme. E in Sanremo c'è una famiglia che da varii secoli gode la privativa di fornire le palme al palazzo apostolico. Curiosa è la storia di quel privilegio e noi la trasuntiamo, *mutatis mutandis*, dal bellissimo romanzo ligure — *il Dottor Antonio* — del nostro Ruffini.

Chi fu a Roma avrà ammirato quell'obelisco che giganteggia in mezzo alla piazza di S. Pietro in Vaticano. Nel 1584, cioè durante i primi anni

del pontificato di Sisto V., esso giaceva mezzo sotterrato presso l'antica sagrestia di quel tempio monumentale. Molti papi avevano già progettato d'estrarlo di là e d'erigerlo sul vasto piazzale: ma spaventati dalle difficoltà e dal costo dell'impresa, finirono a lasciar dormire i progetti coll'obelisco. Sisto V., che come il primo Napoleone ma molto prima di lui, non voleva ammettere la parola « impossibile » nel suo dizionario, risolse d'inalberare quella titanica mole e ne affidò la cura a Domenico Fontana, architetto di gran nome, provvedendolo d'ogni mezzo bisognevole all'ardua impresa. A que' tempi la meccanica era molto meno avanzata che in oggi. Non era dunque la più agevol cosa del mondo disseppellire e trasportare senza alcun guasto un monolito di tante centinaia di tonnellate per un cammino di parecchie centinaia di metri. Tuttavia in capo ad un anno l'obelisco toccò il centro della piazza vaticana. Restava l'ultima operazione, e naturalmente la più difficile: quella di rizzarlo sulla sua base. Terminati tutti i preparativi della grande opera, il Fontana recossi dal Pontefice pregandolo di fissare il giorno di attuarla. Sisto V. fissollo e promise d'assistervi anch'esso in mezzo a tutta la sua popolazione. — È questo precisamente ciò che mi fà paura — prese a dire l'architetto — Se il rumore della folla distraesse gli operai od

impedisse che giungan loro i miei ordini, io non risponderei dell'esito. —

— Là in mezzo ci sarà Sisto — rispose il risoluto Pontefice — chi oserà trarre il fiato? — E sui due piedi dettò uno di quegli editti, che dettava Lui solo, e un momento dopo tutti i canti della città santa lo sciorinavano agli occhi di tutti.

Il giorno stabilito, Fontana munito dei sacramenti della chiesa e della pontificale benedizione saliva sul palco elevato da cui doveva dirigere la rischiosissima impresa. Il suo comando era dato per mezzo di campane e di bandiere a vario colore, affinchè gli operai, anche senza sentirlo, lo capissero tosto. La piazza non era più che un mosaico di teste immobili: Sisto dall'alto del suo trono magnetizzava la calca colla terribile maestà del suo nome: e voi vi sareste creduti in mezzo al Sahara.

Dato il segnale, gli argani cominciarono a spingere, le puleggie a girare, le funi a tendersi e il mostro di granito, puntati i piedi sul suo basamento cominciava a rizzare la testa sulla moltitudine stipata. Fontana sventola le sue bandiere, Sisto aggrotta le folte ciglia: quelle migliaia di bocche tengono il respiro: e la mostruosa piramide descrive lentamente il suo grand'arco di cerchio. Un minuto ancora e la perpendicolare

è guadagnata. Quand' ecco tutto ad un tratto si ode un crepitio fatale: l'obelisco resta un momento immobile, e ricomincia a discendere per la sua curva: le funi non han più forza a sorreggerlo. Il papa volge una occhiata di fuoco all'architetto: tutta Roma impallidisce: Fontana perde la testa. « Acqua! acqua alle corde! » grida all' improvviso una voce sortita dal seno della folla. Fontana obbedisce: le funi allentate si irrigidiscono e la maestosa aguglia si impianta solidamente sul suo piedestallo a comandare l'ammirazione di tutti i secoli avvenire.

L' uomo che aveva avuto il coraggio di gettar quel grido provvidenziale, era un modesto cittadino di Sanremo: un certo Bresca, capitano di bastimento mercantile, il quale nella sua lunga vita di mare aveva dovuto familiarizzarsi coi fenomeni delle corde bagnate. Le guardie svizzere, fedeli alla loro consegna, non appena udirono risuonar la sua voce, che già gli avevan messo le mani adosso e lo traducevano al cospetto del terribile papa, la cui severità era proverbiale. Tutti gli occhi dall'obelisco s'erano rivolti al seggio pontificale, cercando la fine di quel nuovo dramma. Contro la generale aspettazione, S. S. accolse cortesemente il capitano di barca e chiese se desiderasse qualche cosa dal Vicario di Dio sopra la terra.

Digitized by Google

— Santità — rispose riconfortato il Sanremasco — la vostra benedizione paterna e il privilegio di portare ogni anno ai vostri piedi nella domenica delle palme i palmizii del mio paese.

La Curia pontificia rilasciò tosto al Bresca un breve, col quale gli conferiva il grado di capitano nella propria armata, il diritto di vestirne l'uniforme e d'issarne bandiera sul suo bastimento e la privativa di fornir le palme al sacro palazzo per lui e per la sua discendenza che ancora conserva quel memorabile scritto.

Ogni anno infatti (V. D. Bertolotti) sul finire di carnovale, partono da Sanremo spedizioni di palmizî per Roma. Il *palmizio* è un ramo o meglio una fronda di palma più o meno lavorato a capriccio colle proprie foglioline stiliformi, acute e piumate. I più belli diconsi *Palmorelli;* e tutta la cura del coltivatore consiste nel conservarli bianchi. A quest'effetto egli annoda tra loro in luglio o in giugno le *frondi* del *pallone* sottraendole all'azione diretta della luce, e le dislega nel cuor di dicembre. Si taglia allora il *cimo* e lo si ripone in una stanza all'oscuro: e si lascia riposar la pianta scalvata per un anno intiero onde ripigli forza a riprodurne un'altro. Se ne fan quindi fasci di 60 getti ciascuno, che fanno pagare a 20 e a 30 lire. Il Bertolotti valuta l'annuo ricavo a 20000 lire circa.

Digitized by Google

La fenice dattilifera produce anche i suoi frutti, che giungono a maturanza, col beneficio di due inverni miti; ma nullo n'è il commercio.

22. La nostra Cerere.

La Liguria, tanto ghiotta dei farinacei doni di Cerere, che nelle sue mani industriose assumono mille forme diverse, gustosissime tutte, non brucia che pochi grani d'incenso a quella dea benefica. Essa preferisce armar costosi navigli, sfidar l'ire combinate de' venti e del mare, per correre in cerca di que' preziosi prodotti sulle lontane piazze di oriente: tutto per non fare il benchè minimo sfregio alla sua favorita Minerva. Solamente in farine, le due città sorelle Portomaurizio ed Oneglia ne importano ogni anno sessanta migliaia di quintali (A. Sulliotti). Ma forsechè nelle apriche lor valli quella sicula diva non possa dispiegare il suo manto di spighe dorate? I 1440 ettari coltivati a cereali del nostro circondario son là per dirci che se essi portano il naturale lor frutto, molti altri lo porterebbero della stessa maniera se dedicati a quella coltivazione. — Ma questo culto così esclusivo alla Dea della sapienza (mi si permetta un giuoco di parole), è proprio vera sapienza di culto?.....

Digitized by Google

23. La nostra Oreade.

I boschi sono l'onor dei monti, come la barba è l'onor del mento. Che maledetti sieno questi spietati rasoi, che pelarono il ligure Apennino e ne denudarono le squallide roccie. Ed erano sì famose al principio del nostro secolo le foreste de' ligustici monti! Il faggio e la rovere, intrecciandovi i fronzuti lor rami, stendevano sui loro fianchi un ricco tappeto d'un verde-cupo, sopra di cui l'abete ed il pino spingendo fuori l'acute loro piramidi d'un verde-chiaro disegnavano curiosi rabeschi. Una larga zona di annosi castagni ne calzava i piedi colla spinosa copia de' loro pensili frutti: e dalle falde alle vette tutto era lusso di vegetazione. Ora non sono più che immani carcassi spolpati e scarnificati, ch'empiono l'anima di mestizia attraversandoli.

« La silvicoltura è affatto trascurata, nullostante ben 43 comuni comprendono nel loro territorio una parte di superficie boschiva. Ma sono boschi tenuti in pessimo stato, che di giorno in giorno deperiscono pei tagli fatti a capriccio, per l'abuso del pascolo, pel difetto di strade, per la continua distruzione e la nessuna cura di rinnovarli. (A. Sulliotti). »

24. La nostra Pomona.

Ricca invece è la ligure Pomona, quantunque abbandonata alle sole sue forze: fortuna, per dirla alla Manzoni, che la ci è avvezza da un pezzo! Il mandorlo, il fico, il pesco, il ciliegio, le susine, l'albicocco, il pero e il pomo ne sono le specie più diffuse; e saporitissime sono le varietà dei frutti con cui la dea degli orti imbandisce la mensa ai Liguri. Appunto per questo meriterebbe bene un culto affettuoso e speciale. Ma dove mi trasporterò io col pensiero per deliziarmi in mezzo alle profumate aiuole de' frutteti *scientificamente tenuti?*

Spiegatevi questa volta ad un largo volo, o penne della mia fantasia, e trasportatemi là sulle native sponde del Lambro e dell'Olona tra i pingui colti de' milanesi suburbî. Ch'io rivegga un'altra volta ancora quelle innumerevoli armate di fruttici, che sembrano assediare la mia città. Ch'io mi profumi ancora tra quelle fitte schiere parallele di pesche, di prugne e d'ogni maniera d'arbusti, le cui braccia crocefisse in greche pittoresche su ferrei telai, si curvano sotto il peso di mele sfoggiate, splendenti di porpora e d'oro. Quelli son frutti! La mano esperta dell'agricoltore, armata d'inesorabile cultro, ogni giorno passa in rassegna quelle rigogliose falangi di umili pianticelle, e temperandone l'im-

Digitized by Google

provvida energia tutta la dirige a lavorarne il frutto. E i frutti lavorati a quel modo raggiungono tutti l' ideale della lor specie, vincono facilmente ogni influenza disturbatrice e stillano succhi di una squisitezza nettarea. Chi sa quali altri sapori, quali fragranze nuove ci regalerebbero quei *frutteti scientifici* trasportati sotto il cielo della Liguria? Non c' è proprio nessuno che ne abbia tentato la prova?

«. Gli alberi da frutta sono coltivati senza impegno. I più comuni sono i fichi; però dai frutti variati, abbondanti e squisiti non si trae tutto il profitto che se ne trae in altri circondari lontani e vicini, nei quali formano oggetto di speculazione. (A. Sulliotti) »

La dea degli orti vuol essere servita dalle najadi; e qui dove l'acque non stillano che a sgoccioli dalle aduste spalle de' monti il loro secchio difficilmente si empie. Ed oh! quanta pena mi danno il vederle correre innanzi e indietro in un andirivieni perpetuo col secchio in testa da una sitibonda ajuola ad un pozzo preadamitico dalla trave a bilanciere che non ne ha quasi assai per se stesso. Perciò « la coltivazione ad orto è quasi ristretta ai soli bisogni della famiglia del proprietario, e, tolte rare eccezioni, non dà vera rendita (A. Sulliotti). »

Tuttavia il mercato delle nostre città littorali è bastevolmente provvisto d' erbacei e d' ortaggi di

ogni maniera, secondo la stagione. Dalle vicine terre di Pornassio, Moltedo, Cesio, Arzeno, Cervo, Maro ecc. ogni giorno scendono contadinelle a frotte colle ceste in capo gremite di rugiadose verzure, tra cui rosseggiano i pomidoro e spiccano le irsute ciocche dei carciofi e il croceo capolino de' cavolfiori.

25. Il Mandorlo.

Ch'io t'apra una nicchia a parte, o prezioso arbusto della Georgia che se' venuto a stare con noi. Tu hai dinanzi un avvenire sicuro e sei destinato dalla nostra agricoltura a rimpiazzare i vecchi ceppi d'ulivo, che il tarlo senile divora.

Il mandorlo, *amygdalus comunis*, famiglia delle Rosacee, tribù delle Amigdalèe, è molto meno poetico del suo rivale l'ulivo. Esso non può vantare nell'omerico olimpo un nume protettore; non può citare un tempio i cui riti fossero abbelliti colle sue frondi; non può gloriarsi d'aver raccolto com'esso all'ombra de' suoi boschetti il Savio reietto da tutti. Ma invece dell'illusoria maestà della poesia, ama meglio la solidità della prosa. Invece di spiegare sotto gli occhi una pomposa mostra di frutti, che scompaiono da un giorno all'altro, tormentosa pena di Tantalo agli affamati agricoltori; ei s'affretta a maturare quei che promette. Non ha la pretesa di conservarsi eternamente laureato

di verde. Come le altre piante de' climi temperati ei lascia cadere all'avvicinarsi del verno le vecchie spoglie e tuttavia ne sopporta i rigori più che lo ulivo. Per lo contrario, egli è il primo di tutti a risvegliarsi appena si mitigano i freddi invernali e prima ancora che la rondinella venga ad annunciarla egli sente la primavera. Ma com' è bello quel verdolino lucente di cui si veste! come grazioso quello sfarzo di innumerevoli rosuccie, con cui si para! quale donzella a quella vista non ha messo un sospiro e non s' è detto in suo cuore: oh! se le mie vesti brillassero di quelle tinte, di que' fiorellini sì belli! A quella vista io mi dico invece: oh! che cosa diverrebbero in primavera le curve deliziose della Liguria tutta arborata di mandorli! E con che furia francese, poveretti! maturano i loro frutti. Par che abbiano paura di frustrare le giuste cupidigie de' loro coloni con uno spietato miraggio a guisa de' loro emuli tanto ingiustamente preferiti! Eppure essi non ricevono nemmeno la centesima parte delle gentilezze con cui i Liguri corteggiano e quasi quasi viziano il capriccioso albero di Minerva.

Ma è proprio vero che l'ulivo sia una ricchezza?

26. Il Mandorlo e L'Ulivo.

— Cediamo la parola all' illustre Taggese, che scrisse il meraviglioso romanzo del *Dottor Antonio*

— Egli si fa dirigere dal suo Sir John questa dimanda « e come mai con un prodotto sì ricco, proprio alle sue porte, il popolo di queste contrade è così povero? » Ora sentiamo come gli faccia rispondere « L'apparente contraddizione si spiega facilmente. Dapprima avete a sapere che il raccolto è biennale: e poi quei piccoli grappoli di pallottoline biancheggianti non sono fin qui che una promessa. Restano troppo sulla pianta: fioriscono nel maggio e maturano solo nel cuore dell'inverno. E sono di natura delicatissima, sofferenti ad ogni estremo tanto di caldo che di freddo, di siccità che di pioggia, del soffoco come del vento. Potete dunque imaginarvi i pericoli e le perdite cui vanno facilmente soggetti, durante un intervallo sì lungo di otto o nove mesi. Aggiungete che la coltivazione n'è costosissima. Ogni quadriennio ci bisogna una concimazione abbondante e costosa: in certe stagioni è duopo muover la terra intorno ad ogni ceppo per aerearne le radici: poi ripulirne i tronchi dalla carie e rimondarne i rami con assennate potature. E quei muricciuoli, che sostengono le terrazzine sui fianchi de' nostri poggi non costano nulla? Per colmo di sciagura la raccolta istessa del frutto, il trasporto e la frattura assorbono nientemeno che il venticinque per cento della cavata. Tutto questo considerato, cesserete, credo, di far le meraviglie che con sì ricco prodotto i

Digitized by Google

nostri campagnuoli sieno così poveri. » Così scrive un Ligure! E ne volete voi sentire un altro, autore del *lodatissimo* opuscolo *il Lavoro* ossia le *Riforme agricole* da introdursi nella provincia di Portomaurizio — l'attuale presidente del nostro Comizio agrario? Uditelo.

« Già ebbi ad intrattenere il benevolo lettore sugli effetti svantaggiosi della propagazione inconsiderata del nostro olivo che lascia credere essere una delle cause precipue della ognora più crescente fallacità dei nostri raccolti.....

« Se anzichè piantare da duecento venti e più olivi per ogni ettaro di terreno come si ebbe la sbadataggine di fare fra noi, ci fossimo limitati a soli 60 o 100 come fecero i nostri antichi, continuerebbero dessi a produrre, come in allora, con minore spesa e minor fatica.....

« Benchè quest'ultima proposta possa apparire per molti piuttosto azzardata, per non dire stravagante, ciò nulla meno io non esito a dichiararla la più conveniente a seguirsi per le seguenti ragioni:

1° Perchè i due terzi degli olivi superstiti, che sarebbero di certo i migliori, acquistando maggior luce ed aria e con esso il mezzo di maggiormente svilupparsi, produrrebbero in breve quanto i tutti riuniti, oltre il non lieve vantaggio di diminuire di un terzo la spesa di concimazione.

2° Che volendo sforzare coll'arte di troppo la

Natura, si finirebbe per avere in ultimo gli stessi effetti, od altri inconvenienti.

3° Che un olivo isolato, come già si dimostrò in altro numero, produce come due non isolati.

4° Che dalle piante infine recise o vendute per essere trasportate altrove si otterrebbe un capitale con cui potervi comodamente sostituire altre piante ed altri prodotti, stantechè non tutte le piante raggiungono lo stesso sviluppo e nè tutte le piante attraggono dalla terra gli stessi principii e le stesse sostanze; come sarebbero per esempio i frutteti, gli agrumeti ecc., oltre quello importantissimo del vigneto e del mandorlo in ispecial modo.....

« Il mandorlo oltre il pregio anzidetto e di confarsi maravigliosamente al nostro suolo ed alla coltura del nostro olivo, in mezzo al quale prospera anche senza concimazione di sorta, ha pur quelli pregievolissimi eziandio:

1° Di prosperare e rendersi proficuo tanto piantato a nord che a meriggio, in pianura che in montagna, ed in ispecial modo nei terreni asciutti e sassosi.

2° Di non formar ceppaia come l'ulivo, ma di gettar soltanto due o tre radici principali che approfondisce di molto per cui non teme siccità e si rifiuta alla pioggia prolungata, massime nell'epoca della sua fioritura.

3° Di non temere il gelo e di attrarre gli umori

dalla terra allorchè dessa ne sovrabbonda ed in epoca in cui l'ulivo e le altre piante sono quasi insensibili ad ogni influsso.

4° Di propagarsi con molta facilità per mezzo dello stesso suo frutto, che vien raccolto alla fine di luglio o nei primi di agosto, seminandolo in quest'ultimo mese od alla fine di gennaio in solchi come i fagiuoli alla distanza di circa venti centimetri, colla punta rivolta all'ingiù, e di nascere nel breve periodo di 40 a 50 giorni.

5° Di produrre un frutto che sarà sempre venduto a caro prezzo perchè ricercato sempre in ogni parte del mondo ».

27. A Primavera spiegata.

Sento di grati effluvii
L'aura olezzarmi intorno,
Come al varcar la soglia
D'un tempio a festa adorno,
Dove l'incenso e il giglio
L'alme fragranze unir.

Sì, son pur questi, o tiepida
Cara stagion dei fiori,
Delle tue rose e mammole
I sospirati odori,
Onde la terra e l'aere
Spirano al tuo venir.

Digitized by Google

Esci, o mortal, t'inebbria
Di questo Sol novello,
Che al boreal suo talamo
Giovane sempre e bello
Torna di prole innumere
La terra a ricoprir.

Mira: all'ardente bacio
Della sua vampa ignita
Nelle agitate viscere
Fremer del suol la Vita
E pei ridesti cespiti
Balda alla luce uscir:

E tutt'intorno espandere
Sul dorso ai piani e ai colli
Questa vivente tunica
Di virid'erbe e molli,
Su cui versò dell'iride
Tutti i più bei color.

Eternamente giovane
La Terra al par del Sole,
Ai baci suoi s'inturgida
Tutta d'immensa prole,
Inno immortal di gloria
Al suo divino Autor.

Lieta così t'infloridi
Ogni anno al suo ritorno,
Madre immortal degli uomini,
Fin da quel prisco giorno,
Che il Creator de' secoli
Volse lo sguardo a te,

Digitized by Google

Che la sua man porgendoti
Fuor ti strappò dal nulla,
Che d'astri in mezzo a un popolo
Vaghissima fanciulla
Con nodo indissolubile
Sposa del Sol ti diè.

Tutto nel mondo è florido
Sotto l'imper d'Amore,
Del regno dell'Altissimo
Imagine migliore:
E dove Amor sol domina
Là tutto è bello ognor.

E tu sei bella, o fascino,
Delirio del cuor mio,
Com'esser dee la figlia
Nata dal cuor d'un Dio.
Pur de' tuoi pregi innumeri
Che sa mai l'uom finor?.....

Squarciati, o suolo, e svelaci
Le tue profonde grotte,
Dove ancor molta ascondesi
Cinta di densa notte
Mirabile dovizia
Di cosmiche beltà.

E voi, voi pur scindetevi
Archi del vasto empiro,
E l'altra faccia offriteci
Che invan quaggiù sospiro,
Su cui sublime assidesi
Di Dio la maestà.

Digitized by Google

Lievi, aleggianti zefiri,
Che il volto mi lambite,
Sui vostri vanni aerei
Me pur con voi rapite
Dell'universo i fulgidi
Teatri a contemplar.

E voi, celesti Spiriti,
Ch'ite pel mondo errando
D'erbe, di fior, di foglie
Tutta natura ornando,
Me pur traete a pascermi
D'aria, di terra e mar.

Ho però forti ragioni a credere che quegli aerei Gnomi già per se stessi troppo affacendati, non se ne dieno per intesi, delle mie invocazioni, e mi lascino lì col naso per aria ad aspettarli senza conclusione. Senti, mio gentilissimo prof. Gentile: tu hai già corso *di qua*, *di là*, *di su*, *di giù*, *per lo lungo e per traverso*, come usava dir Dante, la tua nativa Liguria in compagnia del nostro comune amico Idelfonso Straffforello, per studiare le meraviglie della ricca sua Flora. Dagli scogli muscosi del mare ti sei arrampicato sulle aride creste dell'Appennino; valli, torrenti, laghetti, roccie e dirupi, tutto hai visitato minutamente, raccogliendo ogni nuova foggia, sotto cui v'apparisce la vita vegetativa. E il tuo erbario, che conta già più di duemila specie, è un'intiera ne-

cropoli della Ligure Flora, in cui tutte le sue famiglie caratteristiche hanno la loro iscrizione gentilizia, che ne ricorda vizî e virtù. Dammi tu dunque il braccio e conducimi attorno per questa, incomparabile lingua di terra a studiarne le vegetanti bellezze:

Tu sarai primo ed io verrò secondo.

28. Erbe Aromatiche.

— E qui sediamoci, Gentile, sul monte delle *terre bianche,* in mezzo a quello spiazzo dirupato su cui s'affoltano tanti umili cespugli di erbe efflorescenti, che m'avvolgono in un nembo d'aromi. Con quanta voluttà queste instancabili pompe pneumatiche, che ci aereano il sangue, aspirano gli aliti profumati dei fiori. Si diria che vogliano vuotarne i nettàrî per imbalsamarcene l'anima. Ah! lascia ch'io m'assapori a centellini questa ebbrezza di fragranze, che m'entra per tutti i meati e gli spiragli della vita. Parmi d'avere in petto una profumeria: ci si sente l'acre del muschio, la delicatezza del timo, la vivacità della peperita, la soavità dello spigo: è una sinfonia d'odori, in cui ti pare di distinguere, nell'armonioso insieme, le note di ogni singolo *a solo*. Tu che li conosci da un pezzo, tu dimmi i nomi di tutti questi *vir-*

tuosi di nuovo genere e ch'io li scriva sull'album delle mie memorie.

— Presso che tutti appartengono alla famiglia delle *Labiate*, che dal capo Mele si distende abbondantissima per tutta la nostra provincia. Il gruppo che vi si distingue in prima linea è il genere dei *Teucrium* (Germandraçee) da cui esala quel piccante odor di muschio che senti. Vedi là quel cespuglio a fior di terra, a foglie lineari e dentellate, a corolle rosseggianti?

È il *Teucrium Iva*, una delle più belle specie del genere, tra le quali in Liguria crescono spontaneamente il *Botrys*, il *Polium* e il *Chamoedrys*. Sboccando poi dalla galleria del capo Mele, in mezzo a dirupate roccie, trovi l'elegante prototipo del genere il *Teucrium fruticans*, arbusto d' un metro e più di altezza, a foglie persistenti, piccole, ovali, nivee in sul rovescio, che da giugno ad ottobre si copre di fiori grandi, solitari, d'un bel violetto sfumato lillascente.

In seconda linea pongo il salubre genere delle *Salvie*, che conta oramai più di 400 specie, di cui le più çomuni tra noi sono la *Clandestina* dalle foglie lanceolate, oblunghe, incise o lobate, regolarmente distribuite lungo lo stelo, e la *Sclarea*, che si diletta de' poggi calcarei, e di cui qui vedi qualche esemplare. Guarda che foglie ampie, rugose, striate: che brattee membranose, colorate,

sporgenti. È di là che sbocciano que' fiori odorosi che comunicano ai vini bianchi il gentile sentor del moscato.

Vengono quindi il *Thymus* e la *Lavandula,* i generi degli aromi aristocratici, che stillati nei cosmetici e nelle lingerie profumano d'imprestate fragranze tutti i *mobili fiori* del genere umano, che si soleggiano sì volontieri per le vie o si stipano nei tiepidi salotti. Comunissimi pei nostri gerbidi incontri il *Thymus vulgaris* e la *Lavandula Spica,* la cui essenza è sì ricca di olî canforati.

Frequentissime vi sono pure la Maggiorana *(Origanum vulgare),* che fa quelle belle aggregazioni di fiori purpurei, al vertice de' ramoscelli ed alle ascelle bratteiformi; — la *Mentha piperita, aquatica, rotundifolia,* che si ornano di rosee corolle o violacee in foggia di tubi; — il *Rosmarinus officinalis,* amor dell'api melliflue, che vi succhiano le primizie della famigerata acqua della regina di Ungheria; — il *Foeniculum officinale* e *piperitum* o l'*Anethum* di Linneo; erbe tutte dalle quali i liguri sacerdoti d'Esculapio spremono succhi vitali e tonici ai delicati stomachi de' loro devoti.

Girando pei nostri oliveti, lorquando pei caldi canicolari, le erbe annuali avvizziscono, molte volte sentirai venirti incontro una soavissima fragranza di cedro. È quell'umile pianticina, che qui chia-

mano la *cedronella* o *citronella*, e che i botanisti battezzarono del nome di *Melissa officinalis*, che nelle farmaceutiche nostre mani geme le stomatiche acque de' Carmelitani.

Sopra la nostra zona olearia t' imbatti spesso nella *Betonica officinalis* dalle lunghe spighe sugli elevati cauli; — nell'*Artemisia absinthum*, famiglia delle Composte, a piccoli capitoli, in grappoli unilaterali a mo' di panicula fogliacea, che dona alle digestioni stentate il più caldo liquore; e dal suo odore nella *canphorata*; — nel *Tanacetum vulgare*, dalle foglie embricate e dai fiorelli a corimbi composti, anch'esso della stessa famiglia, col suo dono esso pure d'un liquore vermifugo; — nel *Rhus cotinus*, arboscello della famiglia Terebintacea, così bello quand' è piumato de' suoi fiori verdastri, d'un odor resinoso. Pei gerbidi, che fiancheggiano il mare sfoggia i suoi grappoli fiorali il *Pistacia lentiscus* e di mano in mano che s'ascende verso le nostre montuose regioni si incontra il *Pistacia terebinthus* da cui s' estragge la famosa terebintina di Chio.

Pei canneti delle nostre vallate l'*Humulus lupulus*, delizia delle nordiche schiatte, cui aromatizza le spumeggianti tazze di birra, svolge le sue volubili braccia striate a mostrarci la sua bella efflorescenza di coni verdognoli: sugli scogli bagnati dal mare apre i suoi fiori bianco-verdastri il *Crithmum*

maritimum, che messo in infusione nell'aceto dà un condimento saporitissimo; — e qui vicino a noi sulla curva della Annunciata, alle fornaci, ammiri abbondantissima la *Micromeria thymoides* tanto rara in Italia.

29. Il Tappeto Verde.

— È pur delizioso, o mio Gentile, dopo una lunga salita per viottoli sciottolati e sotto il rabbioso dardeggiamento d'un sole noiato anch'esso d'eterni nugoloni, è pur delizioso l'incontrarci in un verdeggiante tappeto di fresche erbette. Ch'io gusti un'ora di sibaritica voluttà, tuffandomi, come direbbe il nostro lepidissimo Mantegazza, *in un bagno refrigerante di erbe*. E tu intanto declinami nomi e cognomi a tutta questa complicata matassa di fili, con cui madre Natura tesse la vegetabile tela su cui mi abbandono.

— Piante da foraggio: per due terzi incirca appartenenti alla naturale famiglia delle Graminacee, tra le quali spicca.....

— Che bella idea! Viva la natura e vivano le Graminacee!

— E che diamine ti salta in testa?

— Oh bella!... un'idea *gentile*. Ma come mi piace quel grazioso pensiero della gran madre degli uomini e dei bruti di raccoglierli tutti a sfamarsi

quantunque tanto disuguali in *una sola famiglia:* di chiamarli, sto per dire, intorno ad un medesimo desco, su cui imbandisce la stessa pietanza per tutti, ammanendola solo diversamente secondo i loro gusti. È una eloquente lezione. Mi si rivoltano le viscere in petto, quando penso che i figli d'una sol madre sieno costretti a sedere a tavole diverse: che mentre olezzano innanzi all'uno le rosolate costole del bove fra salse pruriginose, biascichi l'altro insipide bacche e radiche nauseabonde. Viva la famiglia dei Graminacei!

— È vero. Le Graminacee si dividono in *Cereali*, che formano i due terzi del nutrimento umano ed in *Foraggi*, di cui s'alimentano i nostri animali: immensa famiglia distribuita su tutta la faccia del globo, che dona la canna da zucchero all'equatore: il sorgo, il riso, il maiz ai climi temperati settentrionali; l'orzo, la segale, l'avena ai temperati di mezzo, e a tutti le *foraggere*. Nella nostra zona olearia il genere dominante è l'*Avena sterilis*, che costituisce la quasi totalità del nostro fieno. È curioso il rigoglio, che spiegano all'ombra degli ulivi quegli esili fusticini, tremolanti sotto le peduncolate loro spighette. Son essi che vellutano il tappeto su cui sediamo. Al minimo soffio d'aria vedi incurvarsi mollemente onduleggiando tutte quelle panicule verticillari. Tu diresti, certo, che vi passi sopra la carezzevole mano di un invisibile genio.

Io non ci veggo che comunicazione di moto per l'urto delle molecole atmosferiche.

— Questione di gusto.

— Il più abbondante dopo l'avena sterile è il *Bromus madritensis*, quell'erba dalle spighette verdastre tinte di sangue; la *Phalaris minor*, gracilissimi gambolini che gettano in alto un tirso ovoidale; l'*Anthoxanthum odoratum*, a fitti cespiti dalle foglioline pelose, dal tirso giallastro, cui deve il fieno la sua fragranza particolare, provvido e grazioso invito della natura al pascolo.

Vengono in seconda linea le diverse specie di *Poa* dalle spighe compresse, che formano il miglior velluto de' prati; le diverse specie di *Briza* a grandi e piccole spighe rossastre o violacee su peduncoli semplici o ramosi, e quelle della *Festuca*, a fogliole capillari, tanto variamente spigate o panunculate.

In terza linea pongo l'*Alopecurus agrestis*, il *Triticum repens* ch'è per le bestie ciò che per gli uomini è il *Triticum vulgare* (frumento), che volontieri preferirebbero anch' esse se non lo mangiassimo tutto noi; l'*Agrostis alba* e le diverse Agrostidi, che convertono il velluto delle praterie in raso di seta.

Nè qui s'arresta il filo, con cui, come tu dici, la ligure Flora intreccia i suoi verdi tappeti. Per continuare l'allegoria, ne tragge anche dalle co-

nocchie delle Leguminose, delle Composte e delle Rosacee, sebbene in piccola dose. — Dalle Leguminose (papilionacee) tira il *Lathyrus (gesse) cicera, clymenum, aphaca, annuus* e *latifolius*, il *Lotus (lotier) hirsutus*, il *Melilotus officinalis*, il *Trifolium repens, maritimum, procumbens, stellatum, lappaceum, frugiferum*, il *Tetragonolobus siliquosa*, il *Cytisus hirsutus, sesilifolius*, lo *Ononis procurrens* e *minutissima*, la *Vicia sativa*, la *Trigonella gladiata* e *monspeliaca*, l'*Astragalus hamosus* e *monspessulanus*, l'*Onobrychis (esparcette) caput galli*, l'*Hippocrepis (fer-à-cheval) comosa, ciliata*, la *Medicago sativa, marina, muricata, falcata, lupulina*, e la *Coronilla emerus* e *varia*..... erbe tutte che pei bruti tengono quel luogo istesso che i legumi per noi; altra delle famiglie, in cui, come tu dici, la madre natura assembra ad un comune banchetto tutti i suoi figli.

— Vivano dunque anche le Leguminose.....

— Ma dopo che, passate pel fisiochimico laboratorio de' ruminanti, si convertirono in latte, in sangue, in muscoli.

— Bravo! benissimo!

— Dalle Composte estragge alcune specie di *Sonchus* dai fiori giallo-dorati, che mangiamo noi pure nelle salate; ed altre delle corroboranti *Achillee* e delle vermifughe *Centauree*.

Dalle Rosacee toglie il *Poterium sanguisorba*

(Pinpinella), di cui van sì ghiotti i conigli; e dalle *Plantaginee* la *Plantago lanceolata* e la *minor*, che condiscono il pasto agli animali e gemono agli uomini salutari stillati nelle oftalmie.

— Basta, Gentile. Se me ne fai vedere dell'altre, ho paura d'aver a inghiottire per il mal d'occhi tutta la *plantaginea* di queste *fasce*.

Salute a voi, bellissimi
Figli del sole, o fiori,
Ch' imbalsamate l'etere
Dei vostri mille odori.
Con che ineffabil giubilo
Mi seggo a voi nel mezzo!
Con che piacer m' inebbrio
Tutto nel vostro olezzo,
Dolce ricordo ed ultimo
Resto d'un paradiso,
Dove col limpid'aere
Vita suggeasi e riso.
Ah! questo grato effluvio,
Che mi profuma il cuore,
È il più grazioso idillio
Del più gentile amore.
Ogni corolla è un talamo
D'amore il più gentil,
Dove tra lor s'abbracciano
Gli stami ed il pistil:

E, delle rose i vergini
  Ad annunciarvi amori,
  Volan dintorno i zeffiri
  Recando in don gli odori.
Oh! se ogni uman connubio
  L'amor scaldasse ognora,
  Qual formerieno i popoli
  Ben più superba flora!
E quali mai dal placido
  D'ogni imeneo soggiorno
  Quali fragranze eteree
  Diffonderiensi intorno!

30. I ricami in fiori della Flora Ligure.

— Ed ora avrai la gentilezza, o Gentile, per antonomasia, di farmi conoscere tutta questa bizzaria di fiori, con cui la nostra Flora arabesca i suoi verdeggianti tappeti.

— C'è da perdere la testa a ficcarla dentro in quell'inesauribile profusione di famiglie, di generi, di specie e di varietà, che formano, come tu dici, que' capricciosi ricami. Pure mi ci proverò... Premetto ch'io non ti parlo che dei *nostrali*, di quelli cioè che senz'ombra d'arte crescono spontaneamente per le nostre terre...

— Già *esclusi sempre i forestieri.*

— E non è giusto? questi, non è la Ligure Flora che se li intreccia nella sua splendida stoffa:

è l'industria degli uomini. Non regaliamo all'una i meriti rubati agli altri.

— Passi pei fiori: ma lascia ch'io faccia una energica protesta per gli uomini. Come intendi tu, per esempio, questa *esotica* parola di *forestieri* applicata da Liguri a Lombardi e viceversa?

— La intendo nel suo significato etimologico, che però non ti garantisco, non essendo le etimologie il mio piatto favorito: la intendo per una parola di *ex-zotici!*

— Ma bravo!

Or più non son d'una medesma terra
Sol quei che *un fosso ed una mura serra,*
Ciò che Dante sgridava a' tempi suoi
Saria delitto il dirlo — oggi tra noi —
Or d'un paese son, son famigliari
Quanti inchiudon tra lor l'alpe e i due mari.
Più confini non son Trebbia e Ticino,
Il Mincio, l'Eridàno e l'Apennino.
Più popoli non son Veneti, Sardi,
Napoletani, Liguri, Lombardi.
Quanti vider la luce in questo suolo
Sono Italiani tutti: è un popol solo.

Ed ora avanti coi fiori.

31. Le nostre Primulacee.

— E di quali fiori ti parlerò io da prima?

— Delle Primule. Le Primule sono la giuliva avanguardia dell'esercito dei fiori. Chi non ne festeggia ogni anno la ricomparsa, come il ritorno d'un vecchio amico di infanzia? Esse ci richiamano alla mente que' giorni beati, in cui dai dolci tepori della casa paterna s' usciva alle brusche nebbie jemali, colla cartella ad armacollo per ire ai nostri esercizî, neo-coscritti dell'Alfabeto e dell'Abbaco! Che tripudio c'era allora il ritorno delle Primule! che dolci paroline ci susurravano all'orecchio: coraggio, bei piccini, quindici giorni ancora e poi... addio, brume incresciose, che vi sprofondano nelle tasche quelle assiderate manuccie: quindici giorni ancora e poi... i tiepidi fiati de' zeffiri, i lucidi raggi del sole e salti e capriolette sui morbidi tappeti de' prati. E quindici giorni dopo i prati tripudiavano sotto lo scapriolamento di quelle giovani truppe, che mai non si distinsero per troppa disciplina.

— Ed io, che pure ho un paio d'orecchi al par di te, non mi sentii mai dire nulla di simile nè dalle Primule, nè dalle Viole.

— Nè mi stupisco. Oh! voi, Liguri, non vi sentiste mai mordere gli occhi da queste gelide brume del Po: mai non sentiste flagellarvi le gote

da que' rabbiosi nevischî, che ci mandano l'Alpi. Che vi dovevan dire le Primule, a voi? e n'avete voi, anche?

— Certo abbondantissima su tutti questi poggi circostanti trovi la *Primula farinosa* dalle fogliole lungo-ovoidali più o meno farinose — l'*Officinalis* a fiori gialli ed odorosi — e ne' luoghi incolti, pei promontori ben soleggiati spiega la bellissima *Coris monspeliensis* sul peloso suo gambo di due decimetri i suoi purpurei grappi di fiori tra foglie lineari, cigliate e mucronate.

32. Le nostre Campanulacee.

— Ed ora mi parlerai delle Campanulacee. Le Campanulacee sono un'altra cara memoria della fanciullezza ed amo unirle alle Primule per farne un mazzolino da porgere alla mia Mnemosi. È questa la prima forma di fiore che timidamente m'uscia dalla appassionata matita. Con che tremore corsi a presentarvela, o venerabile Vecchio, che reduce allora dall'alma Roma illustravate del vostro pennello il Santuario di C....! con che dolce trepidazione mi risovvengo ancora di quella lunga occhiata, con cui mi traguardaste con quel foglio in mano! Quello sguardo parve passarmi nell'anima e quante cose io vidi poi per esso!... Mostrami, Gentile, qualche Campanula.

— Nelle regioni montuose e boschive della nostra provincia fiorisce copiosa la *Campanula medium* che porta un'elegante campanella in cima ad ogni ramoscello del suo ruvido stelo: sotto gli uliveti poi trovi la *C. erimus* e la *rapunculus*.

— Che cosa son dunque tutte queste leggiadre campanuccie, che s'arrampicano per le macerie e s'avviticchiano alle canne?

— Sono Convolvoli,

33. Le nostre Convolvulacee.

— .... una famiglia, di cui noi abbiamo le specie più belle. Tutte queste rosee tazzette, che sul volubile gambo tremolano al minimo soffio di aria, sono *C. Altheoides*: quell'altre bianche di neve sono *C. sœpium*, che i nostri vicini battezzarono del nome gentile di *manchettes de la Vierge:* quest'altre qua bianco-rosate come la guancia di un bimbo, dette *vitucchi* dagli italiani e *vrillets* dai francesi, sono *C. arvensis*. Passeggiando lungo l'arenoso littorale del nostro mare s'incontra frequentemente anche il non volubile convolvolo *Soldanella*, le cui radici preparano blandi purgativi agli idropici. È l'unico rappresentante tra noi di quella saluberrima convolvulacea dell'equatore conosciuta col nome di *Jalap*, il cui sugo è un vero convolvolo de' visceri. Ma la più bella delle nostre

convolvulacee, che in Francia assume appunto il titolo di *Belle-de-jour*, perchè chiude tutti i suoi fiori al venir della notte, è il *Tricolor*. Di tutti questi convolvuli, il solo *Sæpium* s'arrampica d'ordinario sui pergolati dei nostri giardini (*berceau*), rivestendoli graziosamente dai piedi al cupolino di un cortinaggio superbo di foglie verde lucenti e di campanelle d'argento, che formano le deliziose ombrie di que' romantici chioschi, ove l'innamorate *ladys* vanno metodicamente a gustare un'ora di poetiche melanconie.

— Che la ligure Flora vi moltiplichi adunque, o graziosi tempietti delle ninfe egerie: e prepari le ombre molli e le soavi mestizie a tutte le *mistress* e le *ladys* de' tre regni, che vi verranno a svaporare lo *spleen* gentilizio.

34. Le nostre Apocinee.

— E gli Oleandri, queste aristocratiche rose, che s'accasarono tra l'araldico fogliame dei lauri, donde il gallico nome di *laurier-rose*, a qual famiglia appartengono?

— Alle Neriacee, le Apocinee di Jussieu. *Fiori ermafroditi, regolari; calice persistente a 5 sepali; corolla a 5 petali.....*

— Il resto un'altra volta: troppa scienza: qui voglio la poesia. E quanti generi comprende questa famiglia d'aristocratici?

Digitized by Google

— Due: il genere *Nerium* e il genere *Vinca*, distinti tra loro da..... vuoi la poesia, tu? dalla cravatta con cui si cingono la gola alla corolla. I Nerium la portano scagliosa; i Vinca l' amano liscia. A questo carattere li riconoscerai facilmente e troverai che il *Nerium Oleander*, così largamente coltivato altrove pei giardini, qui ci cresce spontaneo al margine dei nostri torrenti e lungo le siepi de' nostri orti, dove sfoggia borioso i suoi corimbi terminali di rose incarnatine o bianche. Pei canneti, ne' luoghi ombrosi, t' imbatterai di spesso nei *Vinca* (pervinche) *minor* e *major*, piante vivaci, dai fiori bleu ascellari, che ornano deliziosamente i canneti.

— E voi, sacerdoti d'Igea, non ne cavate voi nulla di buono?

— Le pervinche ci danno dei sughi amari, astringenti e febbrifugi: gli oleandri dei vermifugi e lassativi. Ma le foglie dei Nerium son traditrici: la loro polvere ti farebbe sternutare anche l'anima; le loro decozioni ti metterebbero nel ventre tutte le intestine discordie.

— Che diavolo c'è dentro adunque in quelle aristocratiche frondi?

— Dell'*acido prussico!*

— Grazie tante!... pare un apologo!

35. Le nostre Composte.

— Entro nella famiglia delle Composte, e non ti cito che le piante *più belle e più rare,* in cui mi sono incontrato nelle mie frequenti escursioni di erborista.

Pongo in capo a tutte la magnifica *Leuzea conifera*, dedicata al naturalista *Leuze*, rarissima in Italia e che s'è messa a fiorire sulla vetta del nostro monte Bardelino. È un elegante stelo di tre decimetri, semplici, diritto, lanoso, terminante in un grosso capolino di fiori, che ti richiama alla mente lo strobilo delle conifere.

Sua degna rivale, la graziosissima *Carlina lanata* scelse a domicilio la punta meridionale della penisola di Porto Maurizio. E là su quella roccia sfranata, che tu dicesti una bella pagina geologica, e che qui chiamano i *Bondassi*, sfoggia anch'essa il suo leggiadro capolino di semiflosculi porporeggianti sopra un lanoso caule di 2 decimetri amorosamente abbracciato dalle sue spinose fogliuccie. Ei ti parrebbe l'emblema della pudibonda riserbatezza. Dicono che Carlomagno se ne sia servito per guarir dalla peste le vittrici sue truppe, e forse perciò pigliò nome da quel leggendario imperatore dei Franchi.

Alla foce del Prino, intorno al deserto tempietto di Santa Lucia, abbondantissimo cresce quel fiorellino delle grazie, che i Botanici chiamano *Evax*

pygmoea del nome dell'arabo dottore che la scoverse; pianticina di uno a cinque centimetri, biancheggiante sotto foliole ovoidali e microscopici capolini, ch'è una bellezza a vedere.

Un altro bel fiore, comunissimo tra di noi, che forma vaghissimi cespuglietti tondeggianti, a ramoscelli coronati tutti da capitoli solitari, anche essi purpurei, è la *Galactites tomentosa.* Come son pittoresche quelle foglie numerose, strette, tricuspidali, cotonose sulla pagina inferiore, a pinnule pungenti e striate in bianco di latte, donde il suo nome. Al capo Berta, ove solo mi fu dato trovarlo, ammiri il suo degno rivale il *Carduus marianus* dalle foglie macchiettate ch'è una specialità della nostra Flora.

Ultime tra le Composte ti cito la *Staehelina dubbia* vestita di biancheggianti fogliette lineari a festoni — *l'Anacyclus radiatus* dagli amplissimi fiori raggianti — e lo *Scolymus hispanicus* irto di spine e superbo de'suoi fiori dorati: ed entro nelle famiglie delle

36. Gigliacee, Amarillidee, Iridee.

— Gioia! che dolcezza di nomi! ci si sente per entro la venustà dell'egloghe virgiliane. E perchè non avete voi scelto sempre di queste voci poetiche per battezzare i vostri fiori?... Alle

volte v'esce di bocca un suono sì spaventevole, tutto dittonghi ed upsilon, ch'ei ti parrebbe di aver a fare con un Megàtero, un Mastodonte dell'epoche preistoriche. Guardi: è un filo d'erba, che non meriterebbe un monosillabo cinese e scambieresti per un pelo caduto alle ciglia della tua Flora. — Un benvenuto di cuore a queste attiche famiglie dei Gigli, delle Amarillidi e delle Iridi ! Oh ! le Liliacee, che l'immortale Linneo chiamava le gentildonne del regno vegetale, son proprio le figlie dell'eleganza e della splendidezza. Dalla più remota antichità il pudore stampava il giglio sul proprio stemma; e dalle romulee vestali alle vergini cristiane la neve de'suoi fiori odorosi incoronò sempre l'onore delle fanciulle. Quanta maestà di portamento ! che leggiadria di forme ! che cara voluttà di fragranze ! Non avevan poi torto i poeti dell'Ellade

Se popolavan solo i campi elisi
Di gigli, di giacinti e di narcisi.

Tutte le genti alemanne, che sentono la poesia più di quello che lascino intravvedere, non celebrano feste senza pararle di gigli. Stranissimo, inconcepibile era l'amore con cui, non è gran tempo, la fredda Olanda, il popolo delle arringhe, delle dighe e delle Molucche, coltivava il genere dei tulipani. La passione di quei fiori eleganti

erasi mutata in furore: i loro bulbi servivano da moneta nelle transazioni commerciali e il loro prezzo si segnava alla Borsa sul listino de' cambi. La fortuna d'una casa si valutava a tulipani e una dozzina delle loro cipolle era una dote invidiata alle nubende. Il *Re Salomone*, una delle specie più brillanti del genere; fu comperato dal borgomastro di Rotterdam al prezzo stravagante di 3000 fiorini di Olanda, oltre a 6 jugeri di prato, e 3 vacche e non so più quanti di que'loro formaggi a mappamondo. Il venditore stava per por la sua firma al contratto, quando, sorpreso dal parrossismo della passione, ruppe in queste tragiche parole « Adorabile bulbo, che mai non fioristi che per me solo, il tuo possesso ha reso il mio nome

« Segno d'immensa invidia »

per tutta la Neerlandia: io t'amo come la donna del mio cuore e sarei un infame se ti vendessi ad un altro. Io sento approssimarsi a gran passi il termine de'miei giorni: e più non gusterò la dolcezza de' tuoi profumi. Ma giuro che nessun altro al mondo la gusterà dopo di me » Così dicendo, schiacciò sotto de'piedi il bulbo del *re Salomone* e addio formaggi, addio vacche, addio i 3000 fiorini, dico *fiorini tremila*.

— E dov'hai tu presa questa matta istoria?

— Vedi: *E. Nèraud et I. Macè, Botanique de ma fille*.

— Ora, a te, mio Gentile. E n'abbiamo noi tanti in Liguria di questi *gentiluomini*, come li chiama Linneo?

37. Le nostre Liliacee, Amarillidee, Iridee.

— Fra le Liliacee, abbiamo il *Tulipa clusiana*, l'*Asphodelus fistolosus*, l'*Allium nigrum*, l'*Hyacinthus orientalis*.

— Ah! il giacinto d'oriente, che grazia di linee! che vaporosità di tinte! che squisitezza d'aromi! I poeti elleni che vedevano un mito in tutta la natura, personificavano in quel fiore si seducente la balda gioventù che troppo presto si espone agli ardenti raggi d'un sole divoratore e ai perfidi baci di ingannevoli zefiri. Poveri fiori, che anticipano la primavera e mai non veggono l'estate! E non mi dici tu nulla dell'Aloe? non appartiene egli alla famiglia dei gigli?

— È coltivato.....

— È vero: non occupiamoci che de' *selvaggi*.

— Per ultimo ti citerò il *Pahlangium liliago*. che orna le praterie de' nostri monti co' suoi bei grappoli di nivei fiorelli, e ch'io scontrai molte volte sul Faudo: poi salto nelle Amarillidi. Sui montuosi confini della nostra Provincia l'elegantissimo *Narcisus poeticus*....

— Il poetico Narciso, la *Jeannette* dei francesi o *herbe à la Vierge*, il disperato amore di Eco, uno de' più commoventi episodi delle metamorfosi d'Ovidio. Era un biondo garzoncello di quindici anni, roseo come l'aurora, semplice come l'innocenza. Vestiva sempre candidi lini, e un colletto color dell'ambra orlato di porpora gli cingeva la eburnea gola. Ovunque appariva cento coppie di affascinate pupille si inchiodavano ne' suoi limpidissimi occhi, più celesti del cielo. Eco, una vezzosissima ninfa della montagna, non può più trattenersi, e fiammeggiante come una bragia — io t'adoro — gli disse e chi sa che cosa s'aspettava in risposta. Fu un risuonante scoppio di risa. La fanciulla restò lì di sasso e le lagrime che a torrenti le piovevano dalle ciglia petrificate serpeggiavano in onde d'argento per gli erbosi declivi. Narciso meravigliato si affaccia a quel fuggevole cristallo, si mira in quello specchio lucente e acciecato dall'amor di se stesso si getta a morire nelle proprie sue braccia..... . . . .

— Ebbene: Sanremo è tutto pieno di narcisi.

— Come? i giovani di Sanremo.....

— Parlo dei fiori, io. Il distinto botanico cav. F. Panizzi ne enumera cinque varietà bellissime, il *N. Remopolensis*, il *Panizzianus*, il *Papyraceus*, il *Canaliculatus*, il *Tazzetta*, alcuni dei quali infiorano le località umide ed opache, altri le espo-

sizioni soleggiate ed asciutte. Nei nostri dintorni non c'è che il *Tazzetta* e il *poeticus* ai monti.

— E a me basta questo per le *poetiche* mie fotografie.

— Un'altra Amarillide, che abbellisce l'arenose spiaggie del nostro mare, è il *Pancratium marittimum*, così leggiadro col suo candido perigonio ad imbuto colla gola guernita d'un'olezzante coronilla. Comunissima infine per tutta la Liguria, trovi l'*Agave americana*, che colle dure pungentissime foglie cinge in molti luoghi di pittoresche siepi i giardinetti d'aranci.

— È vero poi che fiorisce ogni cent'anni e quando la getta fuori quella sua splendida asta di mille e mille fiori, scoppia a guisa d'un cannone rigato?

— Così dice il popolo; ma anche il popolo è un po' poeta nella sua maniera di vedere; e ai poeti, tu lo devi sapere, Orazio concesse una costituzione troppo larga:

. . . . pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

— Taci, Gentile; se no, le mie fotografie *poetiche* e per giunta anche *pittoresche* si terranno in quel conto che le cannonate dell'agave americana.

— Veniamo alle Iridee....

— Tinte dei colori dell'iride. È pur meraviglioso questo arco trionfale di pace, che dopo una furi-

bonda procella tutto ad un tratto si dispiega in mezzo ai cieli! È là soltanto, in quei scintillanti colori, essenze volatilizzate della luce rifratta, campati nel vuoto, che si comprende tutta la loro bellezza. I popoli antichi, stupiti a tanta maestà di fenomeno, ci han sempre visto qualcosa di divino; e i Greci ed i Latini avevan fatto dell'iride la pacifica messaggera degli Dei dell'Olimpo. Io amo ammirare quelle tinte superbe rubate dalla ligure Flora e nascoste nel calice de' suoi fiori. E quali son dunque le nostre iridiacee?

— La simpatica famiglia delle Iridée, che dona l'aromatico *Crocus* (Zafferano) ai paesi di oriente, è largamente rappresentata da noi dalle due specie di *Iris* la *florentina* dalle glauche foglie ensiformi, dal candidissimo perigonio e dall'odorose radici, e la *germanica* a grandi corolle bleu, che incontri ad ogni piè sospinto. Nelle vicinanze poi di Diano mi fu dato trovare anche l'elegantissima *Xyphium*, che mai non vidi altrove, dal perianzo regolarmente spartito e leggermente vellutato in sullo esterno.

— E delle quaranta specie di Gladioli, non ne abbiamo noi alcuna?

— Il *Gladiolus segetum*; ma nulla te ne dicevo, perchè comunissimo.

Tò: quasi mi dimenticavo d'accennarti tra le Liliacee la bellissima *Aphyllanthes monspelliensis*,

che il mio amico Luigi Ricca di Civezza, appassionato amatore della patria Flora, rinvenne tra i pineti del Cervo. È uno stelo delicato; foglie ridotte ai minimi termini, a guaine giallastre; fiore solitario, color del mare, circondato alla base da scaglie squammose.

— E perchè dunque tanta delicatezza di fiore l'avete voi battezzata con quel terribile nome di otto consonanti su quattro vocali?

— Spaventa più scritto, che pronunciato. Del resto è scelto bene: vuol dire — *fior senza foglie* — e non ti ho io già detto che poverina! fe' tutta l'economia possibile negli organi della nutrizione (le foglie) per riservare tutta la sua forza a quelli della riproduzione (il fiore)? Par che la ci voglia dire: in quanto a me, poco mi basta; ma chi verrà dopo di me..... s'abbia pure tutta la mia ricchezza. Ed ora ti piace quel nome?

38. Le nostre Orchidiacee.

— Ed oggi è la volta delle Orchidee, una delle famiglie.....

— in cui l'arcipoetica fantasia del Creatore si sbizzarrì ne' più curiosi capricci. La prima volta che il canuto Humbold, attraversando le vergini foreste delle Ande Peruviane, vide spiegarsi dinanzi agli occhi quegli immensi festoni di magnifici fiori,

che le Orchidiacee tropicali gettano da un albero tre volte secolare ad un altro che sembra ridersi di quella fanciullezza — cadde ginocchioni e sclamò: ecco il vero tempio di Dio, eternamente parato a festa! La vita d'un pittore non basterebbe a riprodurre tutte le meraviglie che sfoggia un solo baobab inghirlandato di orchidee. Chi sa quante volte in un giorno lo schizzinoso Appelle avrebbe scagliato la spugna indispettita contro l'abbozzo, se si fosse messo in testa di copiar quel lusso di vegetazione. Quanto mi piacerebbe trasportar la mia macchina in quei fantastici regni della Flora equatoriale e strapparne la particolare fisionomia.

— Nulla infatti di più bizzarro di queste piante. Tutto è stravagante in esse dalle radici al frutto. Ma dove sembran far pompa delle loro originalità, gli è nel fiore. I fiori delle orchidiacee hanno la elasticità di carattere che distingue le scimmie: son fiori bertuccie. Non c'è cosa che non imitino fino all'illusione. Ora ti presentano un elmo piumato, ora un adunco corno; là giureresti che sono mosche posate a succhiar tra le foglie; quà li prenderesti per alianti libellule; altrove li diresti colibri dalle mille tinte cangianti che covano nel loro nido di seta. In alcune specie, rovesciati e ricoperti del loro gibboso *libello*, ei ti parrebbero candide teste di cappuccini che s'affacciano dondolando ai loro balconi. In altre li assomiglieresti a

scimmie accoccolate, ad uomini appesi, a trionfi d'aste e labarde.

— E ce ne son tanti in Liguria di questi fiori?

— Fra i generi abbondano le *Spiranthes*, le *Cephalanthera*, le *Epipactis*, le *Ophrys* e le *Orchis*: fra le specie

La *Spiranthes autumnalis*, che getta una spiga di fiori a mo' di spira — la *Cephalanthera ensifolia*, dai fiori di neve — la *Epipactis microphylla* a corolle nere di fuliggine foderate di porpora — l'*Orchis tridentata*, *militaris*, *papilionacea*, *bifolia* a fiori tinti di rosa, di violetto e di lilla — l'*Ophrys lutea*, *fusca et apifera*, il cui fiore è una vera pecchia melliflua. La massima parte delle nostre Orchidee gettano fuori il caule da due radici carnose a foggia di tuberi. È di là che si estragge quella fecula tanto nutriente che si spaccia col nome di *salep*. Ogni anno un di quei tuberi, esaurito dalla pianta, scompare e l'altro ne piglia il posto, dando la vita ad un secondo stelo. Intanto si forma un nuovo tubero e la pianticella si sposta da destra o da sinistra di tutto lo spessore della radice superstite.

— A questo modo, scrive M.me de Genlis, certe Orchidee fecero a piccole tappe il viaggio di Siberia in Francia.

— E tu lo credi? È un bel quesito pei dilettanti di curiosità aritmetiche. Quanti secoli ci vogliono

perchè un'Orchidiacea, che fa 40 centimetri di cammino in 15 anni, possa trasportarsi dalle falde degli Urali al Bois de Boulogne, scavalcando per giunta tanti fiumi reali e tante alpi gigantesche?

— Ih! Ih!

— Parliamo piuttosto delle

39. Nostre Aroidee.

— La famiglia delle antitesi piccanti; dove l'uno olezza paradisiache fragranze e l'altro esala il fetor del cadavere; dove il calice usurpa l'aspetto della foglia; dove un individuo getta la sua *spata* a fior di terra e l'altro s'arrampica a portarla in cima agli arbori più giganteschi.

— Ebbene; comunissime incontri per le nostre campagne *l'Arum italicum* dallo spadice nascosto in una spata bianco giallastra, e *l'arisarum* a spata cilindrica, tubulosa, piegata in guisa di cappuccio, or bruna, or bianchiccia, venata di sangue. Ed ora ti passo in rassegna

40. Le nostre Euforbiacee.

— Un momento. Lascia ch'io mandi una lettera al loro indirizzo.

A tutte le Euforbiacee, sparpagliate come i figli di Giuda pei quattro venti, salute e benedizione... per le une, morte e maledizione per le altre.

Porto-Maurizio 1872, giugno.

La gran famiglia adamitica vi manda per mio mezzo tutti gli ordini cavallereschi de'suoi cinquecento imperi, che farete grazia ad appendere ai rami della *Siphonia elastica*, domiciliata alle Guijane, dell'*Hevea guyanensis* e dell'*Euphorbia purpurea*, dimorante alle Antille, che ci mandano un sì ricco tributo di *coutsciuc*. I nostri degnissimi figli di Esculapio vi pregano di conferire l'ordine del caducéo alle radici dell'*Euphorbia ipecacuanha*, alle bacche del *Ricinus comunis*, ai semi del *Croton tilium*. I cinque continenti poi vi scongiurano di presentare da loro parte diritto di cittadinanza al *Jatropha* ed al *Janipha* per la preziosissima loro farina di *Manioc Cassave* e per quella saporitissima fecula il *Tapioka*, che ci preparano. Le industrie filatrici vogliono che dichiariate loro soci onorari le *Crozophore tinctorie* e tutti i gabinetti di chimica che facciate sapere al *Croton tinctorium* d'averlo ascritto tra i benemeriti della loro scienza per la sua rivelatrice tintura di laccamuffa.

D'altra parte farete piacere a consegnare quel tal cordone che il gran Sultano manda talvolta ai poco ligi pascià dell'Eufrate, prima all'albero del Manzanillo (*Hippopomane mancinella*) poi all'albero del diavolo (*Hura crepitans*) e di stringerlo

ben bene intorno al loro colletto. Le amandorle, che questi getta dalle loro capsule a guisa di schioppettate, gli ingannevoli pomi di quell'altro suo degno compagnone ci richiamano troppo alla mente il frutto gustato dalla prima donna: vadano al diavolo! Uno de'nostri grandi naturalisti li ha chiamati i serpenti del regno vegetale e considerate ora voi se vi conviene nutrirli del vostro latte caratteristico. Valete. — E vegetano anche tra noi, Gentile, di queste aspidi euforbiacee?

— Sì, ma sono serpi innocue. Il buon Torquato diceva, alludendo alle poetiche nostre contrade,

. . . . la terra lieta e dilettosa
Simili a sè gli abitator produce.

Il veleno delle Euforbie s'inviperisce di mano in mano che si avvicinano alle latitudini più saettate dal sole. Le specie nostrali più interessanti sono la *helioscopia,* la *spinosa,* la *paralias*, la *dendroides*, la *falcata et* la *cyparissias*. Pei letti de' nostri torrenti spiega le sue foglie biancheggianti, pelose, triangolari la *Crozophora* o *Croton tinctorium*, che dona la chimica tintura di tornasole. E lungo la sponda sinistra del Prino si incontra ben di spesso la graziosissima Euforbiacea, *Andracne telephioides*, che non si trova in altre parti d'Italia.

— Uomini del nord, appassionati amatori delle scienze botaniche, avete capito? Se volete arric-

chire il vostro erbario della brillante *Andracne tele* . . . Com'è, *Gentile*, quel barbarismo?

— *Telephioides*

— dell'Andracne telephioides, venite a Porto-Maurizio; ed io . . . cioè lui vi farà la *gentilezza* di condurvi a trovarla. Buon viaggio dunque e a rivederci presto!

41. Le nostre Crocifere.

— Ed oggi qual'è la famiglia, che avrò l'onor di conoscere?

— Quella delle Crocifere, dai fiori a quattro sepali in croce e quattro petali alternati sovra essi, una delle famiglie più naturali, le cui specie si rassomigliano tutte e pei caratteri fitologici e per le proprietà alimentari ed eccitanti, eminentemente benemerita della umanità. La medicina ne fa grand'uso, e mi sovviene d'aver letto nei famosi viaggi di Cook che il botanico Forster suo compagno, ne salvò l'equipaggio attaccato dallo scorbuto, avendo scoperto sui loro passi una crocifera. Pressochè tutte poi sono erbacee o biennali, le legnose essendo una eccezione.

— È una famiglia gravida di profondi misterî! Brava Natura, così mi piace! mi piace ch'abbi dato tanta similitudine di fisionomia a questi *crociati* del regno vegetale: mi piace che li abbi privile-

giati di doti umanitarie: mi piace che abbi chiusa la loro esistenza in brevissimo ciclo. Tutti quelli che portano la croce, fosse anche di fiori, non devono vivere che per far del bene a tutti. *Noblesse oblige* — e la croce più assai d'ogni altra nobiltà di sangue.

— All'estremo limite occidentale della nostra Provincia, in mezzo ai ruderi della pittoresca Ventimiglia trovi abbondantissima la bella *Moricandia arvensis* a grandi fiori pavonazzi e venati: all'estremo limite orientale incontri la non meno bella *Iberis umbellata*, dalle corolle d'un lilla graziosissimo. E per le arenose spiaggie che riuniscono que' due punti estremi, comunissimi crescono il *Cakile maritima*, che sopra un pieghevole gambolino di due decimetri vestito di foglie carnose sfoggia i suoi fiorelli rosseggianti o violacei; e l'*Alyssum maritimum* dai fiori odorosi. Passo sotto silenzio le diverse specie di *Raphanus*, di *Thlaspi* e di *Lepidium* come meno interessanti, ed entro nella famiglia delle

42. Nostre Cistinée.

— Ho l'onore di dirti che non sapevo nemmeno che l'esistesse.

— Infatti non è molto interessante anch'essa: consta di poche specie e di pochissimi generi senza applicazione di sorta.

Digitized by Google

— « Non ragioniam di lor . . . .
— . . . . ma *guarda* e passa. »

— Guardiamo adunque.

— Attraversando gli aridi e pietrosi gerbidi delle nostre colline si incontrano spesso degli arboscelli a foglie piane, ovali, cotonose, a fiori peduncolati, solitari al vertice: sono i *Cistus albidus*. Molte volte t'imbatti in altri arbusti, somigliantissimi a questi, dai fiori ascellari, di un giallo carico, d'un odor balsamico: sono i *Cistus salviaefolius*. Tra gli uni e gli altri prosperano diverse specie di *Helianthemum*, effimeri fiori, che mai non veggono che il sole di un giorno, donde pigliarono il nome. Passiamo alla simpatica famiglia delle

43. Nostre Viole.

— Un saluto gentile a questo umile fiorellino delle siepi, il simbolo del merito senza pretesa, l'emblema della vera modestia. Moralisti, fabulisti e poeti n'han celebrato le lodi in prosa e in verso; nè c'è da stupirne. È una rima sì facile ed elegante che ha sempre formato la delizia di tutti gli improvvisatori.

Già le vïole
Ch'apronsi al sole
In umil stole,
Son le figliuole
Vedove e sole
Di meste aiuole. . . .

E ti fò grazia delle *carole* e . . . . delle *suole*, cose che vanno così naturalmente d'accordo l'una coll'altra. Che se pigliassimo poi la *violetta*, chi può tenere l'apollineo furore d'un estemporaneo? Senti il nostro arcadico Chiabrera:

La violetta
  Ch'in sull'erbetta
  S'apre al mattin novella,
  Dì non è cosa
  Tutta odorosa
  Tutta leggiadra e bella?
Sì certamente,
  Che dolcemente
  Ella ne spira odori:
  E n'empie il petto
  Di bel diletto
  Col bel de' suoi colori.
Vaga rosseggia,
  Vaga biancheggia
  Tra l'aure mattutine,
  Pregio d'aprile
  Via più gentile;
  Ma che diviene alfine?
Ahi che in brev'ora
  Come l'aurora
  Lunge da noi sen vola;
  Ecco languire,
  Ecco perire
  La misera vïola.

Digitized by Google

Tu, cui bellezza
E giovinezza
Oggi fan sì superba;
Soave pena
Dolce catena
Di mia prigione acerba;
Deh! con quel fiore
Consiglia il core
Sulla sua fresca etate,
Chè tanto dura
L'alta ventura
Di questa tua beltate.

— E a te piace quella roba lì?

— A me piacciono quelle viole, che insegnano la verecondia alle fanciulle, e piango di non trovarmi nato ai tempi beati di Pindaro, in cui le si vedevano sbocciar fuori a fusone al magico tocco d'un aereo piede di olimpiche dive. — Dì, e n'abbiamo noi tante per la Liguria?

— La Ligure violarièa consta di quattro specie abbondantissime, la *tricolor*, la *silvatica*, la *hirta* e *l'odorata*, coltivata in grande a Sanremo e sopratutto nella vallata di Taggia.

— Addio, Gentile: io me ne volo là. Che il cielo vi piova le sue rugiade più elette, odorifere aiuole di mammole, o risuonanti meandri dell'Argentina che a larghe spire solcate la poetica valle di Taggia. Oh! come scherzano volontieri

lungo le vostre ripe erbose questi leggerissimi venticelli della montagna! come volontieri mescolano alla fragranza delle vostre viole i profumi involati al timo e alla menta delle native pendici. In nessun altro sito, ch'io sappia, i primi fiati d'aprile destano un numero maggiore di mammolette addormentate. E non appena le serotine brezze del mare ne recano l'olezzante annunzio alle circostanti villette, che a frotte scendono le contadinelle coi cesti in capo alla deliziosa raccolta. Da Nizza e da Marsiglia accorrono frettolosi distillatori e profumieri — e le viole di Taggia stillate in linfe cristalline e in variopinti cosmetici fioriscono un'altra volta in altre specie violarie della flora francese, inglese e tedesca.

44. Le nostre Ranuncolacee.

— Le Ranuncolacee.....

— La *classica* famiglia, che servì di base a Iussieu per *classificare* tutte le piante; tanto naturali ne sono i caratteri!

— È vero. « *Un calice composto di cinque sepali; una corolla di cinque petali; un nettario alla base ora nudo or scaglioso; carpelli lisci o tubercolosi o spinosi, sormontati.....*

— Fossero sormontati anche dal diadema del Re di Siam, grazie tante. Queste cose mi annoiano

terribilmente. Di piuttosto: perchè mò le chiamaste Ranuncolacee? vi hanno qualcosa a fare lì dentro le rane?

— Precisamente: anfibî tra i vegetali, come le rane tra gli animali. Tant'è vero ch'altri le confuse colle Rosacee ed altri le dissero Anomali.

— E poi ci date ad intendere che hanno caratteri tanto marcati! Ma bravi! e non c'è altro a sapere intorno a questi anfibî?

— C'è da sapere che son divisi in tre generi: i Ranuncoli, gli Anemoni e le Elleborée.

— *Omne trinum est perfectum!*

— Credevo volessi dire: *Omne trinum malandrinum, proeter divinum* e stavo per risponderti che t'ingannavi. Il loro succo, in apparenza, acqueo è molto acre e caustico: i principî cui devono questa proprietà sono, a ciò che pare, olî volatili; epperciò più energici nel corpo radicale che nelle parti esterne. Famosissimo è il *Ranunculus sceleratus*, così comune in Sardegna, i cui succhi provocano una tale contrazione spasmodica de' muscoli facciali da simulare una caricatura di riso, che pigliò nome di *sardonico*. Non meno celebre è lo *Anemone pulsatilla* (fior di pasqua, fiore delle signore, *coque lourde*) il cui estratto, vescicatorio corrosivo, venne impiegato contro la paralisi. E chi non sa come tutti i savi dell'antichità vantassero tanto l'Elleboro nelle malattie maniache ed

epilettiche? (V. Botanica del sig. Iussieu). Taccio dell'Aconito, veleno notissimo *lippis et tonsoribus.*

— Insomma, una famiglia di burberi benefici.

— Lo puoi ben dire. E molti di questi benefici burberi ospitano anche tra noi. Moltissime specie di Ranuncoli — le due *Clematis*, *flammula* e *vitalba*, che orna spesso de' suoi cerei fiorellini le nostre macerie, graziosamente chiamata dai Francesi *viorne*, *vigne blanche*, *berceau de la Vierge*. La mendicante impostura ricorre spesso a quella *candida vigna* a quella *culla della vergine*, per cercarvi gonfiature e piaghe artificiali da commuovere la pingue apatia de' passanti. Gli è perciò che venne sopranominata *l'erba dei pezzenti*. Per spirito di rappresaglia i passanti ne mangiano a mò d'asparagi i teneri polloni. Io preferisco, in genere, la *vigna rossa.....*

— E di questa i vecchi ampolloni, n'è vero?

— Si sa. Abbiamo inoltre diverse specie di Anemoni; la *Coronaria*, l'*Hortensis* e l'*Hepatica*, che si coltivano anche nei giardini per la bellezza e la varietà de' loro colori. E salto, a pie' giunti nelle

45. Nostre Papaveracee.

— Sacre a Morfeo, il padre dell'ozio e dei vizî. Quando penso che gli antichi savî n'avevan fatto

un semidio, di quel poltrone, e gli avevano eretto tempî ed altari; mi vien la voglia di pigliarli per le orecchie, portarli fuori dai loro campi elisi, por loro in mano una zappa e mandarli a dissodare le steppe dei Kirghisi, i llanos del Messico, i pampas dell'Argentina e le savanne dell'Orenoco. Che buontemponi dovevano essere que' vecchi barbogi! Noi dormiremo forse più di loro; ma, se non altro, non facciamo l'apoteosi dell'inerzia, e, per pudore, innalziamo altari e tempii al Lavoro, e poi, per la fatica, ci riposiamo mollemente alla loro ombra. Anatema a tutte le specie papaveriche, che coprono la terra dall'Himalaia alle Ande! Alle falde di quell'eccelse piramidi cento generose schiatte di Semiti, ebbre di oppio, sonnecchiano vilmente nel servaggio e nella barbarie, sfruttate da cupidi mercatanti marinareschi. Poveri Cipais! attaccati provvidenzialmente a quelle due grandi poppe della antichissima madre del genere umano, l'Indostan e il Bengala, non s'accorgono nemmeno che altri ne succhiano il latte. Morte a tutti i papaveri!

— Salvane almeno qualcuno per calmare i nervi irritati alle nostre isteriche e riconfortare di benefici sonni le stanche ciglia ai sofferenti.

— Vediamo. Quante specie ne allignano tra noi?

— Oltre al *Papaver Rhoeas*, *dubium e hybridum*, vicino al mare ed alle foci dei torrenti fiorisce il leggiadrissimo *Glaucium luteum*, che sembra glo-

riarsi delle sue corolle giallo-lucenti e delle sue lunghe silique. Nelle vicinanze poi di Ventimiglia incontri abbondante l'*Hypecoum procumbens*, superbo anch'esso de' suoi fiori gialli d'arancio.

— E che cosa fanno tra di noi costoro?

— Nulla di male: abbellano i tappeti verdi delle nostre fascie.

— Dunque, salute a loro, e morte eterna a quei dei Cipais!

46. Le nostre Fumariacee, Cariofillée, Linee.

Caro fotografo della Liguria,

Per continuare i tuoi quadretti di genere sulla nostra Flora, stavolta non potendo goder della tua conversazione, ti scrivo. Tu poi vi ghiribizzerai dintorno a tuo capriccio.

« Le nostre terre abbondano dell' unico genere che costituisce le Fumariacee, il genere *Fumaria* (*fumeterre, fumée de terre, fiel de terre*) così chiamate dall' odor di fumo che spandono intorno. Le specie più comuni sono l'*officinalis*, l'*agraria*, la *parviflora* e la *capreolata*, a fiori più o meno purpurei. Alla foce poi dell'Argentina nei dintorni di Taggia mi fu dato trovare anche la *spicata* dai fiorellini rosati, bruni al vertice, in grappoli corti e serrati.

Assai ben rappresentata da noi è pure l'elegante famiglia delle Cariofillée o Diantacee. Il garofano è sì bello, sì delicato il suo profumo, la sua corolla tanto suscettibile di variazioni sullo stesso motivo, che molti lo preferiscono alla rosa. Nello stato però di natura, non par più quello. Cinque miserabili petali più o meno dentellati, ed alternati coi sepali del calice, nessuna fragranza, freddezza di colorito, ecco il garofano selvatico. Che tema brillante da svolgere per un educatore della gioventù! Io ci passo sopra e ti dirò che le specie principali della Cariofillacea ligure sono la *Silene Nicaensis*, lungo la spiaggia delle Case gialle, pianticella vellutata e vischiosa a fioretti internamente bianchi, esteriormente verdi o porporini — la *Silene Otites*, frequentissima sul Bardellino e ne' terreni sabbiosi, a foliole cigliate, a fiorelli verdastri, a petali intieri — il *Dianthus prolifer* e la *Lychnis flos cuculi*, che allo stato selvaggio raramente si trova. — Anche le Linee, la nobile famiglia dell'antichissima tra tutte le industrie, ha molti rappresentanti per la nostra provincia. Il *gallicum*, il *narbonense*, il *catharticum* si scoprono ad ogni piè sospinto e lungo il ruscelletto d'Artallo, il nostro comune amico Idelfonso trovò pure una volta il *campanulatum*. »

Il resto un'altra volta. Il tuo

GENTILE.

Digitized by Google

47. Le nostre Geraniacee.

— Ed eccoci alla graziosa famiglia de' Geranii, la passione di tutti i fioristi. La facilità con cui si moltiplicano, la bellezza dei loro fiori infinitamente proteiforme, la delicatezza dei loro profumi sono i titoli che li raccomandano tanto ai devoti di Flora. E i geranii nelle lor mani diedero tante varietà, quante i piccioni in quelle degli Inglesi. Due sono i generi, in cui si divide questa famiglia: gli *Erodium* e i *Geranium*, i primi a 5 stami, i secondi a 10. — Passeggiando per l'aride terre de' nostri poggetti, incontrerai spesse volte delle pianticelle da uno a tre decimetri, leggermente vellutate, spiranti un pronunciato odor di muschio: sono *E. moschatum*; e lungo i margini de' viottoli campestri il *Cicutarium* e il *Malacoides*, distinti tra loro, quello pel suo caratteristico odor di cicuta, questo pe' suoi cinque od otto fiorellini lilla. — Sui vecchi muri e tra le siepi scoprirai spesso il *G. Robertianum* a fiori di porpora striata di neve — pei soleggiati declivi il *G. rotundifolium* a fiorellini rossastri — lungo le vie il *G. columbinum* (piè di piccione) a fiori d'un bel carminio — pei campi e ne' boschi il *G. dissectum* dai piccoli fiori, color di lilla. — Ma la poesia non ha nulla a dire a questi *protei* del regno vegetale?

— Affatto.

— Perchè?

— Appunto perchè non conservano ostinatamente la propria individualità e si trasformano a capriccio di chi li coltiva.

48. Le nostre Ipericinee.

— Allora ti presento una famiglia d'una testardaggine così cocciuta, che nessuno è mai stato capace di modificarne il carattere; sono le *Ipericinee*, divise anch'esse in due generi, gli *Androsæmum* e gli *Hypericum*, ma così poco distinti tra loro che molti ne fanno un genere unico.

Tre sono le specie che crescono dapertutto in Liguria. Il *perforatum* (*millepertuis, herbe à mille trous, herbe de S. Jean, chasse-diable*) così chiamata dai mille trasparenti forellini, che crivellano le sue foglioline. L'*officinale* (androsemo, *toute-saine*) che prospera ne' luoghi umidi e il *montanum*, che vien bene ne' boschi elevati. L'ipperico è un astringente irritante e viene efficacemente adoperato dagli empiristi a curar le piaghe.

I suoi fiori giallo-dorati, messi in infusione nell'acquavite, producono un eccellente ratafià, la di cui cura io preferisco all'altra.

— Hai qualche ferita interna?

— Appunto e inguaribile. È il *cardia*: per quanto abbia fatto non s'è turato mai.

— Quella piaga lì me la sento anch'io. Versamene un sorso; assaggerò questa cura io pure.

— Ed ora fuori la poesia.

— Salvete, o calici veramente d'oro delle Ipericinee! La potente maniera con cui sentite la vostra individualità e la costanza con cui mantenete il vostro carattere mi vanno a sangue. Così i cuori vulnerati e gli animi abbattuti son sempre certi di trovare in voi un farmaco, che sani le loro ferite, un tonaco che risusciti le loro forze prostrate. Che il cielo moltiplichi anche nell'umana famiglia le specie degli Iperici e degli Androsemi e ne estirpi una volta i proteiformi Geranî!

49. Le nostre Malvacee.

— Quale famiglia vien ora nell'*ordine scientifico?*

— La famiglia delle *Malvacee*, una delle mie simpatie più pronunciate.....

— e delle mie; ma, ci scommetto, per opposte ragioni. A te simpatizzano, come *ministro d'Igea*; a me come *menestrello di Flora.* Oh! la Malva

gravi saluberrima corpori

cantava quel buontempone d'Orazio, che, piacendogli forse un po' troppo il falerno di Mecenate, di tratto in tratto ne sentiva un vivo bisogno. Passando dinanzi ad uno di questi erbacei arbo-

scelli tempestati di magnifiche rose, voi farmacisti, vi dovreste levare il cappello. Quegli arbusti, per voi, son press'a poco ciò che Mecenate era per Orazio.

— Zitto! Aiutami piuttosto a farne una buona raccolta, chè i miei fornelli sono sprovvisti. E madre natura, provvida come di solito, l'ha seminata a piene mani pei cigli delle vie a facile disposizione di tutti.

Fra i molti generi di Malvacee, comunissimi trovi in Liguria i tre più salubri, cioè la *Malva*, la *Lavatera* e l'*Althœa*. E del primo genere le due specie *Parviflora* e *Nicœensis;* del secondo la *cretica* e la *punctata* a fiori grandi e purpurei; del terzo la *hirsuta* e la *cannabina*, che giunge quasi a 2 metri d'altezza. Tutte queste planticelle contengono infatti una mucilagine emolliente molto preziosa ai nostri occhi.....

— S'intende!

— .... che giova assai nelle flogosi intestinali. Ma la più importante è l'Altœa (*guimauve, malvavisco*) la cui radice fornisce i famigerati cerotti per uso esterno. Insomma la famiglia delle Malvacee è una delle più benemerite: è quella cui appartiene anche il cotone (*Gossypinum herbaceum*), il cacao (*Theobroma Cacao*), e il gigante decano del regno vegetale, il sei volte millenario Baobab (l'*Adansonia digitata*).

Digitized by Google

— Ed ora fo di cappello anch'io dinanzi a questa imponente maestà vegetale del Senegal, vera incarnazione..... o com'ho da dire? arborificazione della Provvidenza divina per que' poveri negri. Sotto quel cielo di verzura traverso il quale anche il sole dell'equatore perde le vampe; sotto quella cupola tempestata di purpurei rosoni e di *bocci* ciclopici, che infarinano un ottimo pane e stillano un sidro refrigerante; sotto quel pensile bosco di foglie digitate, che polverizzate preparano i naturali antidoti alle putride febbri endemiche; un popolo, non una famiglia, vive provvisto di tutto. Salvete illustri contemporanei delle piramidi di Mesraim, di Ceophe e di Micerino; che, al pari di esse, raccogliete nell'ampie viscere scavate dalla carie senile, le mummie dei genî incompresi dal povero selvaggio. E un saluto a te pure, poverissimo Adanson, che, dopo aver vissuto tant'anni tra le dovizie di quelle vere madri affricane, tornato a questa vecchia matrigna d'Europa, non potesti recarti all'Istituto, perchè ti mancavano perfin le scarpe. Oh! fossi rimasto fra i Negri! Un'Adansonia sarebbe ora il degno santuario che raccoglierebbe le tue stanche ossa nelle balsamiche sue cripte!

50. Le Nostre Zigofillee e Rutacee.

— Le Zigofillacee sono rappresentate tra noi dall'unica specie *Tribulus terrestris*, celebre pe'suoi frutti irti di pungentissimi aculei e molto abbondante per le nostre sabbie marittime.

— E tutta, o mio Gentile, tutta quanta la terra abbonda di *triboli spinosi!* Fin da quel giorno che i nostri primi padri volsero le spalle all'eden e presero la via dell'esiglio, una voce piovuta dall'alto tuonò loro all'orecchio; — *sui vostri passi non cresceranno che triboli e spine: e voi non mangerete che col sudore del vostro volto finchè torniate a quella polvere donde sortiste.* — Ma i triboli, ma le spine son quelle appunto che danno un pregio alla vita e le riaprono le porte del cielo. Quel tricuspide fiore, che mette al mondo i suoi germi in una culla di spine, è dunque il più bel simbolo della misera umanità. I Francesi lo chiamano *Croce di Malta*; e per verità nulla di più somigliante de' *triboli* e delle *croci maltesi*, che fregiano il petto all'anime cavalleresche. — E v'ha pur qualche specie tra noi del genere Ruta, che meriti una menzione?

— Due: la *Bracteosa* e la *Graveolens*, che si ornano di eleganti corimbi bratteolati a fiori d'oro e spandono intorno un odor forte, penetrante, disaggradevole, che dona all'aquavite una corroborante amarezza.

Digitized by Google

51. Le nostre Leguminose (Papilionacee).

— Ed ora t'introduco in quell'interminabile labirinto di generi e di specie, che sono le Papilionacee. È questa una delle famiglie più naturali, così ben caratterizzata com'è da que'fiori farfallacei a 5 petali, un de'quali superiore agli altri s'apre a guisa di *stendardo*, due ai lati si slungano a mò di *ali* e gli inferiori saldati assieme s'incurvano a maniera di *carena*. Importantissima famiglia, che domina sulla vegetazione terrestre e con altre poche ne costituisce pressochè tutta la fanerogamia; la famiglia delle *Mimose sensitive, delle Acacie gommose, della zuccherina Liquerizia (Glycirrihza)* de' *Legumi alimentari*. Dei 20 suoi generi, ti cito come copiosissimo pei nostri gerbidi e luoghi incolti lo *Spartium junceum*, vulgo *ginestra* . . . . .

— Il fiore di Leopardi! povero arbusto che inspiravi tanta rabbia di poesia a quest'altro povero fiore dell'umanità, cui tutta parve la terra una brulla grillaja.

. . . . . di tristi
Lochi e dal mondo abbandonati amante,
E d'afflitte fortune ognor compagna;. . .
Odorata ginestra, . . .

Digitized by Google

Dove tu siedi, o fior gentile, e quasi
I danni altrui commiserando, al Cielo
Di dolcissimo odor mandi un profumo,
Che il deserto consola.

E chi avrebbe mai detto che da quel profumo sì delicato, da quella pietosa cura d'abbellire l'erme solitudine e le rovine incompiante, la musa trarrebbe tanta disperazione di note? chi avrebbe mai sospettato che la ginestra ci avrebbe tacitamente cantato che la natura

È *madre* in parto ed in voler *matrigna*?

e che la nostra età è un

Secol superbo e sciocco?

E tu invece cogli odorosi grappoli dei tuoi fiori grandi e dorati, coi flessibili tuoi ramoscelli eternamente verdi, co' tuoi semi dolcemente irritanti e purgativi, altamente ci canti la provvidenza di questa madre divina, che anche dalle rovine tragge un altro dono a suoi figli. — Avanti, avanti, Gentile.

— Un genere affine, molto sviluppato tra noi, è la *Genista (genêt)* e precisamente le specie *pilosa, germanica, scariosa*. Quanto all'altre, se ti sovviene, n'abbiam già parlato e troppo nelle foraggere, come costituenti in gran parte i nostri fieni.

52. Le nostre Cisalpinee.

— Questa simpatica famiglia che dona la Cassia ai climi tropicali, elargisce il Carrubo alla nostra Liguria, che spontaneamente vi prospera dovunque; altra di quelle piante che imprimono alla sua flora un carattere meridionale. Il carrubo è la ghiottoneria delle bestie.....

— e dei fanciulli. Con quanta avidità quelle due file di candidissimi avorî asserragliano tra quei due rosei labbrucci le lunghe silique della Ceratonia, nere di ebano! Come scintillano di contentezza que' loro vispi occhietti, alla soavità zuccherina che scende loro nell'anima! Io non so più di chi sieno què due versi, che in queste occasioni mi saltan sempre in mente;

Il fantolin, cui sembra enorme incùbo
Il frutto ancor pendente del carrubo.

53. Le nostre Onagrie, Litracee, Mirtacee, Cucurbitacee, Paronichie, Crassulacee.

— L'Onagrie e le Litracee, amanti de' luoghi umidi, sono rappresentate tra noi da tre specie di un genere solo: quelle cioè dall'*Epilobium, tetragonum, parviflorum e rosmarinifolium*, queste dal *Lytrum salicaria, græfferi* e *hyssopifolia.* — Le

Mirtacee, amorose invece delle situazioni asciutte, che regalano l'*Eucalypto* all'Oceania, donano a noi il Mirto, arboscello poetico, le cui frondi persistenti.....

— ..... cingevano ancora, or son tre lustri, le tempia baldanzose dei Croati reduci dall'infelice Novara. Ora spandono un'ombra perpetua sulle lor ossa per l'aride cime tanto combattute di San Martino. Un giorno coprirono anche i pugnali di Armodio e di Aristogitone per vendicare l'onore d'una fanciulla contro l'insolenza d'Ipparco, che lavò nel suo sangue quell'onta. E così finiscano tutti i tiranni!

— Tra le nostre più interessanti Cucurbitacee merita d'esser notata la *Momordica elaterium* (cocomero asinino) tanto abbondante per gli arsi declivi in riva al mare. Amara, fetida, nauseabonda la sua radice è adoperata nelle idropisie. Il suo frutto, che compresso tra le dita scoppia lanciando lungi i semi, d'onde l'appellativo d'*elaterio*, è un violento diuretico.

— E con tante belle doti, quel cucurbitaceo lo chiamano *asinino?*

— Pazienza ancora se ciò non avvenisse che tra vegetali! Del resto tutti i cucurbitacei, il cui archetipo è la *zucca* comune, godono di quella reputazione lì.

— Oh! le zucche! queste ciclopiche teste senza

cervello, che raggiungono sì bene la perfezione della forma, tonde come l' O di Giotto, così eloquente nella nullità dell'interno suo vuoto, mancante persin di centro! Quanta filosofia in quel simbolo, che nell' immensa scala de' numeri significa uno zero, eppure è il *factotum* di tutta la numerazione. Mettete in fila una mezza dozzina di zeri, che cosa vi avete? Nulla. Ma ponetevi alla testa una piccolissima cosa, un'asticella sola ed avete un Milione. Così è di tutti questi *cucur*... volevo dire *inalfabeti*, che la coscrizione raccoglie in *ordine di battaglia*. Ponete loro dinanzi il *piccolo caporale di Tolone* e vi scombiccherano la carta geografica d'Europa.

— Hai finito?

— Credo.

— Le Paronichie producono tra noi le *Herniarie* di cui conosco tre specie l'*hirsuta*, la *polycarpon* e la *tetraphyllum*; e seminano il letto sabbioso dei nostri torrenti di quella elegantissima pianticella che chiamano la *Paronychia nivea* (*panarine*) così bella con quelle argentine sue brattee e con que' fiorellini agglomerati.

— Tra le Crassulacee non ti cito che i due generi *Sedum* (*orpin*) e *Umbilicus pendulinus* o *Cotyledon umbilicus*. L'uno e l'altro tappezzano le vecchie muraglie screpolate e cadenti, il *Sedum dasyphyllum* co' suoi fiorellini striati di porpora e le fogliuccie pressochè globolose, ed il *Cotyledon*

co' suoi grappoli di fiori verdi-rossastri e con quelle foglie curiose arrotondate e concave, che giustificano sì bene il suo sopranome.

54. Le nostre Ombrellifere.

— Ed eccomi alle Ombrellifere: altra delle famiglie più ben caratterizzate da quegli eleganti parasoli che spiega all'epoca della inflorescenza, la famiglia dominante per le nostre zone temperate. Lungo il lido del mare abbondano l'*Eryngium maritimum* (*panicaut*) a fiori bleu e l'*Echinophora spinosa*: entro i canneti, pei luoghi umidi crescono lo *Smirnium olusatrum* (*maceron*) a fiori verdi-giallastri e il *Conium maculatum*.....

— La cicuta, quel perfido vegetale che secreziona la *conicina*, che ha sulla coscienza ancora la morte del più grande filosofo d'Atene! Povero Socrate! Ecco che cosa si guadagna a questo mondo predicando la verità a questi volubili parigini dell'Attica che vogliono divertirsi. Ma tu bevevi tutto d'un fiato il loro *conium maculatum* con quella serenità con cui essi centellinavano le voluttuose tazze di Xante: ed ora chi di voi è più grande nel concetto dei posteri?

— A fianco della cicuta trovi ben di spesso la *Apium graveolens* (*cèleri*) condimento sì ricercato nelle nostre salate; l'*Helosciadium nodiflorum*, la

Berula augustifolia, la *Orlaya grandiflora,* la *Torilis helvetica*, la *Bifora testiculata*, il *Peucedanum officinale* (*queue-de-pourceau*) e *cervaria*, la *Pastinaca sativa* e *urens*, il *Buplevrum* (*percefeuille*) *protractum*, *junceum*, *aristatum* che si moltiplicano qua e là all'ombra de' nostri oliveti e pei boschi delle nostre vallate.

55. Le nostre Caprifogliacee e Rubiacee.

— La ligure Caprifogliacea orna i margini dei nostri torrenti del *Sambucus nigra* (*sureau*) e i prati che circondano il Faudo del *Sambucus ebulus* (*hièble*). Su per le incolte colline che fiancheggiano il mare ci regala la bella *Lonicera implexa* (caprifoglio) a foglie persistenti e dentro alle regioni montuose l'*etrusca* dai ramoscelli pelosi. — Le Rubiacee.....

— La mia famiglia!

— Come? appartieni alle Rubiacee, tu?

— Quasi. Ho sorbito tanto caffè, a miei giorni, che un po' del loro sangue me lo sento ben scorrere per le vene.

— Ma non sai che gli è un *lento veleno?*

— « *Diavolo! altro che saperlo* » rispondeva Fontanelle « *gli è già quasi ottant'anni che lo bevo; e non mi ha puranco ammazzato!* »

Io lascio cantare a sua posta il Redi:

Beverei prima il veleno
Che un bicchier che fosse pieno
Dell'amaro e reo caffè.
Colà fra gli Arabi
E tra i Giannizzeri
Liquor sì ostico
Sì nero e torbido
Gli schiavi ingollino:
Giù nel Tartaro,
Giù nell'Erebo,
L'empie Belidi l'inventarono:
E se in Asia il musulmano
Se lo cionca a precipizio
Mostra aver poco giudizio.

Si sa: è un medico che parla; e i medici si guardano bene dall'*ingollarsi* loro ciò che prescrivono agli altri. Del resto que' versi li puzzano di osteria; senti, senti quest'altri che olezzano il soavissimo aroma della coffeina:

Ma se noiosa ipocondria t'opprime,
O troppa intorno alle vezzose membra
Adipe cresce, de' tuoi labbri onora
La nettarea bevanda ove abbruciato
Fumà ed arde il legume a te d'Aleppo
Giunto e da Moca che di mille navi
Popolata mai sempre insuperbisce.

E quali sono dunque le nostre Rubiacee?

— Pei nostri muri a secco e per le siepi abbiamo la *Rubia* (*garance*) *peregrina:* per gli uli-

veti il *Galium* (*caille-lait*) *saccaratum*, *purpureum*, *verum*, *murale*: pel letto finalmente de' nostri torrenti la *Crucianella latifolia*.

56. Le nostre Valerianee, Dipsacee, Ericinee, Borraginee.

Caro poeta dei fiori (1).

Oggi non ho voglia di far delle chiacchere. Ti strappo due fogli delle *Mie Memorie* e te li mando: a te i commenti. Addio.

Il tuo Gentile.

Valerianee. — Nelle mie frequenti escursioni d'erborista per la nostra provincia raccolsi la *Valerianella* (*mâche*) *auricula*, la *pumila*, la *microcarpa*, la *truncata*, che crescono pei nostri campi coltivati e forniscono eccellenti insalate jemali. Sui margini sassosi e pei muri a secco trovai la bellissima *Centranthus ruber*, che i francesi chiamano *barbe de Jupiter* e getta quegli eleganti corimbi di fiori sanguigni che sono una bellezza.

Dipsacee. — Abbondantissimo tra di noi è il genere *Scabiosa*, principalmente le specie *maritima*, a fiori lilla, *succisa* (*mors du diable*) e la *caudicans*. Più raramente trovai su per le re-

(1) È lui che lo dice, non io.

gioni alpestri il *Dipsacus* (*cardère*) *sylvestris* dai fiori mucronati color lillaceo.

Ericacee. — Questa numerosa famiglia di eriche, di scope e di sterpi che manca completamente nel nuovo mondo e copre immense pianure al nord del vecchio (cosa che mi dà molto a pensare) è rappresentata tra noi dall'*Erica arborea*, che incontrai spesso entro ai pineti de' colli che incorniciano la vallata di Porto Maurizio.

— È curioso, l'amico mio. E perchè mo' gli danno tanto a pensare tutti questi scopeti e sterpai che prosperano sì bene nel nostro vecchio emisfero? In case vecchie, ci stanno bene le scope.

Borraginee. — Oltre la *Borrago officinalis* (*bourrache*) che trovi dapertutto in Liguria precisamente come i *tagliatelli* ed i *ravioli*, che serve a confezionarci, crescono tra di noi il *Symphytum tuberosum* (*consoude*) dai fiori giallastri, il *Lithospermum purpureo ceruleum* (*gremil violet*), il *Cynoglossum pictum* dalle foglie biancastre e dai fiori rossastri e quella simpatica miniatura di Flora, che chiamano il *Myosotis hispida* — *non ti scordar di me* — così cara a tutti gli innamorati.... E anch' io l'ero una volta. Oh! tempi beati in cui più che la scienza, cercavo la poesia e correvo in traccia di un altro genere di fiori, e trovai una timida *Margheritina alpestre*, che estraendomi uno spino dal piede me ne con-

fisse un altro in cuore. Oh! quante volte mi venivano allora sulle labbra que' soavissimi versi dell'Heine:

Quanti desiano gli uomini
Perle e brillanti hai tu:
Hai due begli occhi d'angiolo:
Cara, che vuoi di più?
Quel tuo bell'occhio d'angelo
La mia rovina fu,
Mi fa morir di spasimo:
Cara che vuoi di più?

Partendo, le lasciai dunque anch'io il mio bravo Myosotis. Un mese dopo mi torna indietro tutto disseccato con una lettera che diceva « *mi sono spossata col figlio del sindaco* : *addio.*

Margeritta »

È il Myosotis che sta qui confitto con uno spino su di questa pagina.

— Irroriamo, lettori, di due pietose lagrime il disseccato Myosotis del mio povero amico.

57. Le nostre Solanacee e Verbascee

— E quale famiglia mi poni in sul tappeto quest'oggi?

— Le Sonalee, curiosissima famiglia, in cui c'è un po' di tutto, piante alimentari, venefiche e medicinali....

— Come quell'altra, cui apparteniamo noi stessi.

— Precisamente e collo stesso pericolo di scambiar l'una coll'altra specie, tanto ingannano anche qui le apparenze. Fra le *alimentari* ti cito il *Solanum lycopersicum* (*pomo d'oro*) *e il solanum tuberoscum*, il famigerato *Pomo di terra....*

— Sopranominato il *Pane dei poveri.* Ma quanta fatica ci volle per fargliela accettare, questa *pianta della Provvidenza* ! Invano Parmentier n' offriva gratis i tuberi a chiunque tendesse la mano: poco mancò che non glieli tirassero dietro! Invano Luigi XVI e le dame della sua corte uscivano in carrozze di gala coi fiorelli del *solanum* all' occhiello e nelle splendide acconciature! Bisognò ricorrere all' irresistibile tentazione di un altro famosissimo *pomo*. Un regio editto vietò per tutta la Francia la coltura della patata; si cinsero di guardie i campi di Parmentier.... e fu allora che i tuberi furono messi a ruba e a sacco.

Tant' è: gli uomini da Adamo in poi sono pur sempre gli stessi (1).

(1) V. in proposito un bellissimo articolo del celebre Malfatti su quella preziosissima pubblicazione (anno II, pag. 12) ch'esce a Milano col nome di *Prime Letture*, diretta dal cav. prof. L. Sailer; pubblicazione ch'io chiamerei volontieri il *Pane dei Giovani*, alla quale applicherei di cuore lo stesso stratagemma di Parmentier per vedere tutti i giovani italiani rubacchiarsela vicendevolmente dalle mani.

— Fra le venefiche, basta ricordare l' *Atropa belladona* (che contrasto di nomi eloquente!) che cresce pe' luoghi coperti e montuosi dell' Europa australe, tanto pericolosa per que' frutti dolciastri che simulano la ciliegia, e l' *Atropa mandragora*, l' *antropomorfosi* di Teofrasto, il *semi-homo* di Columella, l'*omiciattolo piantato* del nostro volgo, che ricorda ancora lo spavento con cui ne parlavano le nostre bisnonne. Era la magica pianta dei filtri e dei malefizi e il suo frutto, simile ad una piccola mela, ha un odore fetido e nauseabondo....

— .... come quello che esala dalla *mandragora* di Macchiavelli, che io credo più perfida di tutte le solanacee.

— Inoltre il *Datura stramonium* esotica acclimatato (*endormie commune*, *herbe du diable*, *pomme épineuse*), e il *Hyoscyamus niger* (*jusquiame, mort aux poules*), che, veleni potenti, nelle nostre mani diventano farmaci eccellenti.

Fra le medicinali ti basti il citare la *Dulcamara* (*Solanum nigrum*)

> ... la cui virtù preclara
> E i portenti infiniti
> Son noti a tutto il mondo
> E in altri siti.

Termino con una pianta alimentare-venefico-medi-

cinale, la *Nicotiana tabacum*... per sentire una volata pindarica....

— Ma io non voglio spiegare i vanni.

— Perchè?

— Se n' è parlato tanto in prosa che non ci resta più nulla a dirne in poesia. — E quali sono le nostre Verbascee?

— Non ne abbiamo che il genere *Verbascum* (*molère*), di cui raccolsi le specie *thapsus* (*bouillon blanc*) *sinuatum*, *blattaria* e *nigrum*; ma la mi è tanto antipatica questa famiglia per quella piaga cui va soggetta dell'ibridismo, che non l'ho mai voluta prendere in seria considerazione.

— Bravo, professore! al diavolo gli ibridi!

58. Le nostre Scrofulacee.

Carissimo Originale,

Stavolta in vece mia ti mando una parte del mio Erbario: è l'album delle *Scrofularine*, *Orobancacee* ecc. Ti servirà anche per dare un'idea sul modo di disporlo scientificamente. Le note, piuttosto copiose, suppliscono le spiegazioni — E il *Myosotis?* che burlone! non me ne affibbiare qualch'altra simile. Addio.

Gentile.

Apriamo dunque l'Album dell'amico ed impariamo la maniera di prepararcene uno noi pure secondo la scienza.

Foglio I. SCROPHULARIACEE.

Etimologia — Da *scrophula:* allusione alle pretese virtù medicinali di queste piante contro di que' malanni.

Caratteri della famiglia — Fiori ermafroditi, irreg.: calice libero, persistente a 4 – 5 divis.: corolla a tubo regol. o prolungato a gobba, a sprone, a lembo ora regol., ora a gola, ora a mascherone: 4 stami didinami inseriti sul tubo: antere appendiculate o no: ovario libero: uno stilo: stimma semplice o bilobato: capsule a 1 – 2 loggie: ovuli numerosi: embrione diritto: albume carnoso: cotiledoni semicilindrici.

Portamento — Erbe d'odore disaggradevole — senza stipule — fiori ascellari o in spiga bratteolati.

— Ma che noia, Dio mio! se l'avessi fatta tutta così, la mia Flora mauriziana! —

Foglio II. genere SCROPHULARIA.

Caratteri: — calice a 5 divis.: corolla globulosa, a 2 labbri; antera ad una sol loggia: stimma semplice: capsula a 2 valve. Piante fetide: stelo quadrangolare: fiori piccoli, bruni o verdastri a panicula nuda o fogliacea.

Foglio III. . . . . .

Ecco dunque tre pianticelle mummificate e incollate sulla pagina destra. Ai piedi sta scritto:

S. canina — stami salienti: labbro superiore minor del tubo: gambo di 3 – 8 dec.: agosto: luoghi sabbiosi.

S. aquatica — foglie cordiformi alla base, gambo strettamente alato: luglio, luoghi umidi.

S. peregrina — foglie ovali–lanceolate : corolla porporina: annuale: primavera: a mezzogiorno.

Nota — Le scrofularine sono amare, fetenti, nauseabonde, più o meno venefiche. Godevano di una grande reputazione come antidoto alle scrofole: ma ci vuol altro! Al mare, al mare gli scrofolosi!

Foglio IV. gen. ANTIRRHINUM.

Etimologia — da αντι (come) e ριν (mufflo) fiore avente un labbro da scimiottare i muffli. Che bestia d'un nome per una cosuccia sì bella! esclama Marion. Ed ha ragione.

Caratteri — calice a 5 divis.: corolla a tubo largo, gibboso, a labbro super. bifido: palato saliente: foglie intiere: fiori ascellari disposti a grappoli terminali.

Nota — tutti i muffli sono sospetti: bisogna sbarazzarne i pascoli: dicono che in Russia tirino dai loro semi un olio così dolce come il nostro d'ulivo. Vorrei un po' provarlo, io! come il nostro!

Foglio V. . . . . .

Una mummia sola: l'*Autirrhinum majus* (*bocca di leone*). Ma è il *majus*, pazienza! leggiamo l'epigrafe mortuaria:

Gambo 4 – 9 dec.: fiori grandissimi, rossi, a palato giallo: foglie lanceiformi, verde cupo, lisce: estate, vecchie muraglie. È coltivato pei giardini.

Foglio VI. gen. LINARIA.

Etimologia — da *linearis,* allusione alla forma delle foglie.

Caratteri — corolla a tubo gonfiato, speronato alla base, a labbro super. rizzato, l'infer. a 3 lobi.

Foglio VII. . . . .

L. greca — fiori grandi, biancastri, dal labbro sup. bleuâtre, dal palato di porpora: agosto: mezzogiorno.

L. minor — corolla violacea, palato giallo: da 1 – 4 dec.: estate: gerbidi.

L. simplex — . . . . .

Foglio VIII. gen. VERONICA.

Piante amare, antiscorbutiche, di cui alcuni mangiano a mo' del crescione i teneri rampolli. Io poi alle insalate veroniche preferisco i salati veronesi.

Foglio IX. . . . . .

Ohimè! quante Veroniche, la *Teucrium*, la *beccalunga* (*cressonnière, salade de chouette*), l'*hederifolia*, la *serpyllifolia* e l'*arvensis*. Sotto, i caratteri distintivi; m'annoiano tanto quanto le veroniche all'amico e volto pagina.

Foglio X. gen. Digitalis.

I Francesi, sempre graziosi verso i fiori di qualunque natura, la chiamano *gant de Notre-Dame*. Il tubo infatti della sua corolla, panciuto e svasato, par che voglia imitare il *digitale* (ditale) d'una signora. Comunque sia, le Digitali sono..... sono purpuree dita spiegate dalla flora alle nostre signore, che soffrono di nervi e di palpitazioni, per calmare gli uni e moderare le altre.

Foglio XI. D. lutea.

È l'unica specie, cha mi fu dato trovare nella nostra provincia e la rinvenni nella boscosa vallata di Dolcedo.

Ma chi può reggere a questo metodo *scientifico?* Torniamo alle fantasie poetiche.

59. Le nostre Orobancacee.

— Sai donde viene quel nome?
— E donde?
— Da οροβος (veggiolo, veccia, erro) e da αγχο

(strozzo, soffoco). Ciò vuol dire che questi vegetali strozzano o soffocano gli altri: Tournefort li chiamò *mascherati*, Jussieu *pidocchiosi*, la generalità de' botanici: *parassiti*.

— Stavo per lamentarmi della civiltà di Jussieu: ma a quell'indirizzo lì, sta troppo bene anche quell' epiteto schifoso. Mette ancora più schifo il fatto, questo figger radici in casa altrui e suggerne le linfe vitali. E ce ne son tanti di questi *Orobanchi* in Liguria?

— Dio mio! è la specie più numerosa di tutte. C'è il *minor*, in *cravatta.....* volevo dir corolla bianca e lilla, *dal dorso arcuato.....*

— Che bell'effetto, *quel dorso ad arco*, n'è vero?

— Il quale si trova dapertutto ove si piantan carote. C'è l'*epithymum*, a corolla bianco-giallastra, col labbro superiore ferruginoso, *smarginato.....*

— Ma bene!

— C'è il *galii*, corolla bianco-rossastro-violacea che trovasi in ogni sorta di *pascoli.....*

C' è la *cruenta*, dalla corolla gialla colla gola color di sangue, che s' incontra così di spesso sui cigli delle pubbliche vie.....

— Eh! pur troppo anche là s' incontrano spesso di questi parassiti schifosi della società, che ti asciugano le tasche, anche *cruentemente!* E non sarebbe ora che si fissassero una buona volta questi girovaghi succhioni e si pescassero il vitto colle proprie radici?

Digitized by Google

— E nota, amico. Tutti questi vegetali che vivono a spese degli altri non sono mai vestiti di foglie verdeggianti: tutti presentano un gambo ignudo, (stavo quasi per dire le gambe) o al più *mal coperto da povere scaglie.*

— Sempre così: que' succhioni si portano indosso la maledizione del cielo, o se ne vadano con essa.

60. Le nostre Chenopodiacee o Salsolacee (Anserine).

— Ecco una famiglia modello! nessuna ricercatezza d'abbigliamenti: nessuna pompa di colorito: nemmeno un po' di cosmetico il dì delle nozze! molti anzi puzzano enormemente. Quattro fogliole piane o cilindriche tanto da fiatare anch'essi: punto di stipule e alcuni fiorellini appena visibili, tanto d'aver anch'essi una discendenza. In compenso lavorano tutti assiduamente a preparar la soda, lo zucchero e l'alcool alle industrie agricole. È una famiglia di poveri ma intelligenti operai.

— E benedizione a tutti loro!

— Osserva qui quest'erba annuale, dalle foglie lineari allargate alla base e terminanti in punta, dai ramoscelli spiegati, dalle brattee bianche e scariose. È la *Salsola kali* (soda), che pullula con tanta fecondità lungo tutta la riva del nostro mare.

Abbrucciandola se ne va pressochè tutta in soda. — Chi non conosce il genere *Beta?* La *barbabietola*, una delle sue specie più interessanti, è quella che raddolcisce oramai le aromatiche tazze di caffè a mezza Europa, che fortifica i nostri vini e nutre le fiamme de' nostri fornelli coll'alcool che ci elabora. — C'è egli bisogno che ti descriva la *Spinacia*, così frequentemente chiamata all'onore delle nostre mense per temperarne i soverchi calori? — Mira piuttosto là quelle intricatissime siepi di arbusti che cingono gli orti delle nostre marine. Sono *Atriplex* (*arroche*) *halimus;* di cui abbiamo anche l'*hastata* e la *patula*: poveri proletari del regno vegetale, che non sapendo far altro, si son messi a custodire le vigne. — Ora, fammi il piacere, curvati un po' su di questi cespuglietti di erba che ingombra que' cigli di via e sfregati le dita e fiuta.

— Beh! che fetore! e che diavolo c'è dentro lì?

— Linneo l'ha chiamata *Chenopodium* (piè-di oca)..... Insomma, vàllo a pescar sui libri. E noi n'abbiamo parecchie specie; l'*album*, l'*opulifolium*, il *polyspermum*, il.....

— E che cosa fanno questi *poveri ma intelligenti operai?*

— Nulla ch'io sappia.

— Allora capisco perchè puzzano tanto!

61. Le nostre Poligoniacee Celtidee, Usticacee.

Carissimo,

Ti mando un mazzolino di Poligonie in vece mia. Non sono belle, ma *classificate*, ciò che per te è il più importante; e tutte raccolte per le nostre campagne. Vi troverai tre specie di *Rumex* (pazienza); l'*acetosa* (*oseille*) abbondantissima pei nostri prati, condimento ricercato, da cui s'estragge l'acido ossalico, eccellente cavamacchie d'inchiostro; la *pulcher* (*belle patience*) comune pei gerbidi, dalle foglie radicali a rosetta; la *crispus* (*parelle sauvage*) copiosissima sui ciglioni delle vie, dalle foglie crespate. — La *pazienza dei monaci* è una cosa coltivata e quindi non ce la posi. — Ci troverai pure quattro specie di *Polygonum* (*renouée*); la *persicaria* (gambarossa) che vien bene ne' luoghi umidi; la *maritimum* che si moltiplica dapertutto per le sabbie del lido; l'*aviculare* (*herbe aux panaris*) che prospera lungo le strade; e finalmente il *Fagopyrum* (grano nero, sarraceno) i cui semi ridotti in farina servono ancora ad alimentare la gente povera in molte contrade d'Europa.

In mezzo ci ho posto un fiore verdognolo dell'unica Celtidea che mi fu dato trovare fin qui; è l'*australis* frequente nella valle di Diano, albero

da 8-10 metri, (*micocouiller*) de' cui ramoscelli flessibili si fanno le panierine.

All'intorno ci misi i tre generi d'*Urticacee*, che potei rinvenire; la *Parietaria officinalis*, contenente il salnitro, rinfrescante e diurretico notissimo, che trovi gratis su tutti i vecchi muri; il *Theligonum cynocrambe* e l'*Urtica dioica*, così famosa pei fistolosi suoi peli e per le deliziosissime loro punture. — Addio.

Il tuo Gentile

62 Le nostre Dafniacee e Laurinee.

— Le Dafnioidi.... hi! hi! hi!

— Che c'è da ridere?

— Ti conterò; ma questa, non me la stamperai sul giornale, n'è vero?

— Figurati! (1).

— Io era dunque smaniosissimo di tutte le specie di Dafni, anche le *passerine*. Avevo 20 anni e allora non ero affaticato da tante escursioni dietro i fiori.

— Ho capito!

— L'amico mio Strafforello m'aveva assicurato che e di Passerine e di Dafni vere n'aveva incontrate tante e sul versante del Bardellino e sui

(1) E sul giornale non comparve diffatti.

promontori che si sporgono in mare e sopratutto nella paradisiaca vallata di Diano. — Anzi mi disse — se vuoi vederne una bellissima in tutto lo splendore delle sue grazie, una vera *Daphne gnidium*, fior di neve, profumo di paradiso; affrettati prima ch' esca di stagione e corri su per le roccie che formano quella soleggiata conchiglia in cui s' è adagiato la pensile borgatella del Cervo. — Stringo la mano all'amico e via di galoppo. S'era nel cuor della state e trafelato, ansante frugo di qua di là.... ma non trovo nè *passerine* nè *dafni*. Caccio dentro la testa in un florido giardinetto di aranci e di limoni, tutto profumo di fiori e frescura d'ombrie che circondava un grazioso villino. Sento una voce — *che cosa cerca ?* — Macchinalmente mi scappa di bocca : *la Daphne.* — *È qui* risponde la stessa voce. Alzo la testa e veggo... una splendida signorina di quindici anni, in raso candidissimo, con un libro in mano, che si volge; e con una melodia di voce, che nemmen Rossini ha mai saputo trovare, mi dice — *che desidera?* — *Oh ! scusi, madamigella; cercavo la Daphne fiore, non lei... ella non è un.... cioè veramente la è il fiore delle Dafni; ma....* — Insomma mi sono talmente imbrogliato che la die' in scoppio di risa e si ritirò in casa, lasciandomi lì tutto mortificato.

— È ciò precisamente che avvenne ad Apollo

correndo dietro alla sua Dafne anch'esso. Te lo leggo, narrato dalla festevole penna di Demoustier.

« *Il vit Daphné: bientôt il inventa la lyre*
Pour chanter ses amours. Quand on sait bien (aimer
C'est encor peu, pour l'exprimer,
De le soupirer, de le dire:
Il faut chanter et l'écrire.

Daphné fut insensible, même, à la lyre. Les uns disent que ce fut par excès de vertu: d'autres soutiennent qu'elle aimait en secret le beau berger Leucippe; et je suis assez de leur avis.

A dix-huit ans, quand une belle
Est sourde à la voix des amours,
Soyez sûre qu'elle a toujours
Des raisons pour être cruelle.

Aussi Daphné fut-elle inexorable. Mais enfin, épuisée de lassitude, se voyant près de succomber, elle implora le secours des dieux, qui la changèrent en laurier. *Apollon se contenta donc, faute de mieux, d'en détacher une branche, dont il fit sa couronne.* »

E ciò mi fa risovvenire d'un altro poeta che correndo dietro lui pure ad una *Laura*, con tutta la sua brava lira in mano, non riuscì che ad abbracciare un *lauro*. Poveri poeti!

63. Le nostre Salicinee, Abietinee, Cupressinee.

— Siamo alle ultime tre famiglie, le Salicacee, le Abietinee e le Cupressinee, le famiglie de' nostri alberi grandi.

— Finalmente!

— Le Salicarie sono *dioiche*, come sai, ad individui maschi e femmine, come..... gli uomini, e si dividono in due tribù, il *Salix* e il *Populus*. — Della prima abbiamo l'*alba*, l'*imana*, il *purpurea* e il *nigricans*.....

— ..... e il salice piangente, non c'è in Liguria?

— Il *babylonica*, vuoi dire? c'è, ma appunto perchè di *Babilonia*.....

— ..... vi sospendevano le cetre ammutolite i poveri Israeliti trasportativi *a domicilio coatto* dallo orgoglioso Nabucco. Oh! mi risuona ancor nell'orecchio la mestissima poesia del salmo degli esuli:

« Sui fiumi di Babilonia lagrimosi ci assidemmo, o Sionne, ricordando il tuo nome.

« Ed appendemmo le cetre ammutolite ai salici piangenti pe' superbi suoi fori.

« *Fateci sentire le patrie vostre canzoni:* ci andavano dicendo i tuoi nemici.

« Ma come si può mai cantare in terra straniera? Ci si essichi la lingua dentro le fauci, piuttosto che dimenticarci di te, cara Gerusalemme!

« Ah! risovvengati, o Dio degli afflitti, di questi orgogliosi figli di Edom nel giorno della sua risurrezione; risovvengati di costoro che ci van gridando negli orecchi: *distruggetela dalle fondamenta, non ci lasciate pietra su pietra* ».

Oh! che il Signore ascolti il dolore di tutti gli esuli e confonda la truce baldanza di tutti i Nabucchi del mondo!

— Quanto all' altra tribù, noi troviamo per la nostra provincia il *P. alba*, il *nigra* e il *tremula*, piante che sorpassano tutte l'altre de' nostri climi per la rapidità dello sviluppo. In 25 o 30 anni raggiungono 25 o 30 metri d'altezza, e servono mirabilmente a decorare parchi e giardini per l'eleganza del portamento slanciato e pel grazioso tremolio del leggerissimo fogliame. Ma è un legno tenero e leggero che non regge a grosse fatiche e bruciando fa un po' di chiaro ma dà pochissimo calore.

— Cosa del resto comunissima a tutti i *Populus alba et nigra*,

« Quando vengono suso a precipizio:
Ch' han poca forza indosso e men giudizio ».

— Le *Abietinee* e le *Cupressinee* sono due grandi tribù della famiglia delle *Conifere*, l'arsenale delle nostre flotte, cui forniscono e legname e catrame. Unico rappresentante delle prime, abbiamo il *Pinus*

pinea e l'*halepensis* sulle vette dei monti: unico rappresentante delle seconde il *Juniperus comunis* dai frutti nerastri e l'*oxycedrus* dai frutti scarlatti.

— Come? e l'archetipo della tribù, il Cipresso?

— È importato da Creta, ordinariamente, per spandere un'ombra perpetua sulle ossa venerabili dei nostri padri.

— Ed oh! quanto mi piace quell'arbore maestoso sulle lor tombe. Quel verde perenne, quel portamento grave e raccolto, quello slancio piramidale verso l'azzurra volta del cielo, ci stan pur bene! Si direbbe che traverso le loro radici, la vita de' padri mal compressa dal tenue strato di zolle corra su pel secolare lor fusto e rimonti là donde è venuta. Che bell'effetto quando allo scatenarsi de' nostri venti rabbiosi, tutte quelle viride frondi fremono misteriosamente e quelle aeree cime scrollano il capo! Ed era alla lor ombra, o Foscolo, che tu dettavi quel carme, quanto splendido di poesia altrettanto cupo di disperazione? alla ombra dell'immortale lor verde, che tu scolpivi con ferreo stilo sulla loro corteccia tanta desolazione di note:

una illusione
Pur ci sofferma al limitar di Dite......

Ma; a che parlo con te, che più non esisti? Anche il tuo genio, Ugo, ora non è più nulla. Il *tempo s'è già impossessato delle tue reliquie e di*

moto in moto le ha trascinate su per le cime di que' cipressi che coprono il vuoto della tua tomba; e di là ora tu scuoti il capo contro de' nuovi Foscoli che vengono a cantarvi i tuoi versi.

64. Le pioggie straordinarie del 1872-73 e la ligure Flora.

Vadano alla malora queste folate di nubi, che ogni giorno tornano alla carica ostinate come i battaglioni di Moltke! e maledetti sieno con esse questi indeprecabili Libecci, che ce le soffiano adosso! Indarno fiuto l'aria come i segugi, per divinarvi i primi olezzi d'un sereno vicino; indarno spingo l'occhio tra mare e cielo per salutarvi all'orizzonte la retroguardia di questa nuova trasmigrazione di barbari: indarno spio sul dorso dei monti il primo alitare della tramontana. Già cento volte s'è detto: domani è una splendida festa di sole; e desti appena, abbiam dovuto ripetere: è un nuovo giorno di lavoro per l'acque. Ormai mi ci son fatto! e serrato tra la pioggia ed il fango me ne vado a studiare fanghiglia ed acquazzoni sulla mirabile curva dell' Annunciata. Anche questa è una pagina stupenda nel libro della Natura: leggiamola. Chi sa che non finisca per benedire ciò che ora maledico.

L'uomo, eterno fanciullo, studia quell' immenso poema colla leggerezza istessa con cui rimugina le sue lezioni sui banchi della scuola; e non ne penetra mai troppo il senso. Oggi fabbrica le sue scucite baracche su sgregolati declivi, domani s'apre il passo tra esse, scalzandone l' unica base; e poi s'al sopraggiungere d'una intemperie, tutto è macerie e mota, s'accascia piagnucolando e leva furibondo la testa contro la Sapienza della Natura. Ma la Natura impassibile alle stolide grida di questi bamboli perpetui, seguita serenissima il secolare lavoro e compie il suo disegno. Ai tiepidi baci del sole, fumano pur sempre le sue vaste marine: e, celeste progenie di quegli eterni amori, spiegano le nubi le vaporose lor ali pei liberi campi dell'aria, ove, orlate d'oro e di porpora, intrecciano fantastiche danze. In ognuna di quelle aeree gocciolinc l'arabo scorge un provvido raggio di sole, che vi si incarna per scendere palpito di vita in ogni granellino di sabbia del suo deserto.

E il greco scorgeva tutto in giro alla terra, sugli estremi lembi dell' orrizzonte, una corona di genii pietosi, che soffiavano sui continenti queste leggiadre figlie dell'acqua e del sole, a versarvi i loro secchi dorati. Invece de' genii ellenici, la Fisica moderna trovò la Sapienza della Natura; che, dando ai continenti la potenza de' specchi ustorii, ne asporta le rarefatte colonne d' aria, che vi gravi-

tano sopra e con possente aspirazione chiama sulla terra a fecondarla le pluviose atmosfere delle sue marine. E sotto la tellurica crosta accese i misteriosi suoi fuochi per innalzarvi que' giganteschi sistemi di piani inclinati, che dicono Alpi, Imalaia ed Ande; per restituire all'oceano i residui di quel celeste banchetto. Sublime circolazione di fluidi vitali che portano la vita a tutto l'organismo terrestre. E dove il sangue affluisce, ivi ferve la vita.

Sotto i colpi insistenti di questo primo solvente della Natura, franano le vecchie rupi alpestri, e ci preparano un altro suolo vegetabile: si dissolvono i sali occultati nelle viscere dei monti, zampillano di nuovo le disseccate sorgenti, si accumulano le nevi sull'alte vette immagazzinandovi la vita. Che importano alla Natura quattro muraglie screpolate e cadenti che vanno a rotoli? un accesso ostruito? un fianco di monte scrollato? Al primo raggio di sole, la flora ridesta dal suo torpore iemale, stende i suoi scintillanti tappeti su tutte le rovine, e la terra è un eden di verzura. — E gli uomini, cui diede un raggio della sua sapienza, s'adoprino per uniformare i propri disegni ai suoi, studiandone le leggi e adattandovi i loro lavori.

Ed ecco infatti, ora che si riprendono il dominio dell'aria i tiepidi soli d'aprile, rinascere la vita su tutte queste scalinate di terrazzine, che s'ar-

Digitized by Google

rampicano in cima de' nostri poggetti; e l'erbe e le piante sfoggiarvi quel seducente verdolino, che da dieci anni non s'era più visto. Uscita finalmente da un diluvio di sei mesi, la mia Liguria più non pare un' arida spiaggia del golfo eritreo; ma una di quelle rive incantate che cingono il bosforo. — Uomini del nord, ora, venite a vederla.

Io ti benedico adunque, o pelago di mota e di fanghiglia, che mi inzaccheri le piante. Per gli invisibili meati delle tue molecole circola coll' acque di chi sa quai mari lontani una scintilla di sole, che cerca una radichetta in cui arrampicarsi a colorire di smeraldo una foglia, a maturare il rubino d'una mela. Povera scintilla di sole!

E se la sorte avversa non porrà sul tuo cammino una barbolina di pianta, un filo d'erba qualunque, delusa nelle tue aspettazioni, volerai via sulla prima ala di zeffiro in cerca di miglior fortuna. Ma quel limo melmoso oggi mi ricorda che la madre comune degli esseri ha rovesciato finalmente anche su noi le sue cornucopie e iniettò nelle aduste vene della mia Liguria i torrenti della vita vegetativa. Mistico loto, che ti attacchi ai nostri piedi colla confidenza d'un'intima parentela, finisco proprio per benedirti un' altra volta!

65. Alla Citta' delle Palme.

Chiudo la mia ligure Flora con te, o fiore più bello della Riviera, deliziosissima Sanremo. Piantata così come sei in uno dei più ridenti suoi seni, protetta contro l'infuriare degli aquiloni dalle tue sette colline, perfettamente orientata ai baci del più tiepido sole sopra un superbo piano-inclinato di lussureggiante verzura, tu mi sembri davvero, sguardandoti a volo d'uccello, una grande *Crocifera*, che spieghi ai quattro venti i quattro petali della sua corolla. E tu non sei diffatti che un fiore solo di cedri, aranci e limoni. Sei anzi un eden di fiori d'ogni maniera: vera miniatura della ligure flora che ti stende dintorno un brillante tappeto di anemoni e giunchiglie e azalee e mammolette e garofani e narcisi, profumandoti l'aere di mille soavi fragranze, seducente saluto, irresistibile invito che tu mandi incontro a tuoi visitatori.

« Sponde amate, ove ogni fiore
Di natura apre un sorriso,
Su pel mare un grato odore
Vi palesa anche al nocchier ;
E d'Italia il paradiso
Ben vi chiama il passegger »

Era certo di te, che anche l'Ariosto cantava (1):

« Indi i monti ligustici e Riviera
Che con aranci e sempre verdi mirti,
Quasi avendo perpetua primavera,
Sparge per l'aria *i bene olenti spirti* ».

E, attratte dall'olezzo de' tuoi fiori, ecco svolazzare pe' tuoi cento aranceti, come un ilare sciame di vaporose libellule, di api melliflue, e di lucenti farfallette dai mille colori e dall'ali dorate, le bionde figlie d'Albione e di Arminio! Ah! tu l'hai scoperto il segreto di farti amare: ed io ti amo.

Florida Venere
Del mar Tirreno,
Che tante accogli
Bellezze in seno,
Cui sette reggono
Gaie colline,
Cui lente cullano
L'ampie marine,
Su cui festevoli
Dai sette colli
Spirano i zeffiri
L'aure più molli,
Cento e più brindisi
Alla tua stella,
Onde rifolgori
Sempre più bella!

(1) *Et bonus aliquando dormitat* ARIOSTUS. Senta, Lettore, come russa nel quarto verso.

FINE.

2
11 9 485

155

Digitized by Google

Digitized by Google

Volume restaurato presso il Laboratorio di Restauro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze



segnatura ***11.9.485*** ***vol. n°***

restaurato nell'anno 2013

smontaggio	totale	supporti	nastri di lino
spolveratura	manuale	cucitura	intrecciata
fissaggio		indorsatura	carta giapponese e cotone
lavaggio	in acqua deionizzata	capitelli	
deacidificazione	idrossido di calcio	quadranti	senza
rinsaldo	a pennello con tylose mh 300p	ancoraggio	a cartella
rattoppo	carta giapponese e Tylose mh 300	lacci/fermagli	
velatura		coperta	in cartoncino a busta
imbrachettatura	carta giapponese e tylose mh 3	segnatura e titolo	cartellino
carte di guardia	ingres E	dorso	staccato

Digitized by Google



Made in Italy



